

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

620^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 12 OTTOBRE 1962

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti	Pag. 28923
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente	28923
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	28923

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE:

« Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia » (2125-Urgenza), *d'iniziativa dei deputati Beltrame ed altri; Marangone ed*

altri; Sciolis e Bologna; Biasutti ed altri (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):

BARBARO	Pag. 28956
BATTAGLIA	28924
PELLEGRINI	28937
SOLARI	28947

INTERROGAZIONI:

Annunzio	28962
--------------------	-------

SULL'ORDINE DEI LAVORI:

PRESIDENTE	28924
----------------------	-------

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri

BUSONI, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione di un'indennità di rappresentanza per i direttori generali e qualifiche equiparate o superiori » (1896);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 febbraio 1962, n. 74, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1961-62 » (2058);

« Estinzione di debiti dello Stato mediante commutazione di titoli di spesa in vaglia cambiari non trasferibili della Banca d'Italia » (2206);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile),

« Ordinamento della U.N.R.R.A. - Casas » (2067), di iniziativa dei senatori Amigoni ed altri.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

PRESIDENTE Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Unione italiana ciechi » (2223), di iniziativa del deputato Rossi Paolo, previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori e per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali » (1131-B), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2224), previo parere della 5ª Commissione.

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Comunico che nella giornata di ieri i rappresentanti dei Gruppi parlamentari hanno concordato con la Presidenza di concludere la discussione del disegno di legge costituzionale relativo all'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia non oltre il 24 corrente mese.

Al fine di esaurire la discussione dei sette bilanci ancora all'esame del Senato entro il termine costituzionale del 31 ottobre, è stato concordato che, a partire dalla prossima settimana, saranno tenute sedute mattutine per l'esame di detti bilanci e di eventuali provvedimenti urgenti, restando riservato il pomeriggio, finchè necessario, alla discussione del predetto disegno di legge costituzionale. La Commissione speciale per il disegno di legge sull'E.N.E.L. si riunirà di mattina in modo da consentire agli onorevoli senatori interessati alla discussione di tale disegno di legge e di quello sul Friuli-Venezia Giulia di partecipare alla discussione di entrambi i provvedimenti.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: « Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia » (2125-Urgenza), di iniziativa dei deputati Beltrame ed altri; Marangone ed altri; Sciolis e Bologna; Biasutti ed altri (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Beltrame ed altri; Marangone

ed altri; Sciolis e Bologna; Biasutti ed altri: « Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia », già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro; non è ancora spenta l'eco del discorso tenuto domenica scorsa al Colosseo dall'onorevole Nenni; sono ancora vive, attorno ad esso, le più accese polemiche; sicuramente e, direi anche, volutamente incerto ed equivoco rimane l'atteggiamento dei socialisti di fronte alle future alleanze politiche nelle Amministrazioni delle Regioni, e, tuttavia, l'attuale Governo continua imperterrito sulla strada dei cedimenti alle imposizioni del Partito socialista che si rifiuta, peraltro, di avere il bene della chiarezza.

La parte ancora pensosa della Democrazia Cristiana aveva domandato — e la richiesta ha avuto una certa risonanza nell'onorevole Moro — che, prima di procedere oltre nel faticoso e nebuloso *iter* della formazione dei nuovi enti regionali, l'onorevole Nenni, quanto meno, impegnasse il suo partito a rifiutare ogni coalizione o collaborazione con i comunisti nelle amministrazioni di detti enti. In altri termini, si sarebbe voluto, e non senza ragione, che i socialisti garantissero la loro vocazione democratica respingendo sin da ora qualsiasi futura possibilità di frontismo con i comunisti.

Ma l'onorevole Nenni, sempre coerente a se stesso, ha pensato opportuno trincerarsi dietro una paroletta piccola piccola, « poi », affermando esplicitamente che quanto richiestogli attiene a un momento posteriore, e non anteriore, alla creazione delle Regioni, cui la Democrazia Cristiana si è impegnata a dar corso, il che equivale a dire: voi democratici cristiani formate le altre Regioni e mantenete fede al programma se volete il nostro « ni » o il nostro saltuario « sì », che, come una spada di Damocle, l'uno e l'altro, incombono sull'attuale Governo; si vedrà più tardi con quali forze politiche questi enti si dovranno amministrare.

Il Partito socialista, è chiaro, onorevoli colleghi, intende solo condizionare la Democrazia Cristiana, ma non farsi condizionare sia pure, si badi, per un atteggiamento futuro.

Ma nonostante tutto ciò, quanta fretta nel voler varare la Regione Friuli-Venezia Giulia, quanta irresponsabile ansia, direi ancora, nel voler fornire altro bottino elettorale al partito di Nenni!

Noi liberali abbiamo manifestato più volte il nostro parere sull'argomento Ente Regione trattando il problema soprattutto dal punto di vista dell'opportunità. Ma non sarà inutile ricordare, sia pure brevemente, l'essenza o, meglio, la sostanza del nostro pensiero.

Ciò che ci preoccupa, onorevoli colleghi, non è tanto l'aspetto teorico-dottrinario del problema quanto la valutazione pratica delle conseguenze che ne deriverebbero, qualora decidessimo di dar vita alla quinta Regione a Statuto speciale e alle altre Regioni a Statuto ordinario

Non ci preoccupa tanto, come dicevo, lo aspetto teorico della questione perchè la *ratio* che guidò — a suo tempo — il costituente verso la creazione degli enti regionali è assai nota. Si sarebbero voluti degli organismi a Statuto autonomo che costituissero garanzia di libertà contro l'affermarsi di un potere centrale dispotico, costituissero dei centri pieni di vita che, specie nel Mezzogiorno, sapessero aderire con amorevole e sollecita prontezza ai mille bisogni e alle secolari necessità delle popolazioni e si ponessero in posizione di dialettica democratica contro l'accentramento burocratico statale al quale s'imputava la mortificazione e la compressione delle energie locali per l'incapacità di distinguere sapientemente tra bisogni e bisogni e di interpretare le obiettive necessità delle singole regioni, spesso diverse quanto a posizioni geografiche, etniche ed economico-sociali.

Il dettato costituzionale, osteggiato dalle ali dello schieramento politico che, col frazionarsi del potere legislativo ed amministrativo in altrettanti autonomi centri, vedevano l'esautoramento dello Stato monolitico, riempì di giuste speranze i buoni de-

mocratici. E noi fummo tra costoro. Era la speranza che finalmente si potessero potenziare le energie locali, armonizzando gli squilibri esistenti fra il Nord ed il Sud, fra regione e regione. Ma, a distanza di appena quindici anni dal primo esperimento regionale, tale speranza è venuta meno e si è tramutata nel più completo pessimismo.

Gli enti Regione hanno creato nuovi centri di potere, di corruzione e di clientelismo; hanno dato triste spettacolo di immoralità amministrativa, alimentato nuovi motivi di polemica tra Stato e Regione, diseducando i cittadini e impedendo la graduale e piena maturazione della loro coscienza democratica. Si voleva sveltire la burocrazia e l'Esecutivo, rendere più spigliata l'attuazione legislativa, e si è invece creata una situazione abnorme, paradossale. All'apparato statale si è aggiunto l'apparato regionale; alle leggi dello Stato si sono aggiunte le leggi delle Regioni. La proliferazione legislativa, più o meno seguita dalle impugnative del Commissario dello Stato, ha creato una tale confusione di leggi, cui conseguono tante incertezze e difficoltà di diritto, da far smarrire il più esperto conoscitore di esso. Gli sperperi hanno offeso la miseria, hanno rattristato i cittadini coscienti e disilluso quei settori popolari che si volevano invece affrancare dal bisogno, rendendoli civicamente responsabili. (*Commenti dalla sinistra*). Le segreterie regionali e generali dei partiti politici sono divenute veri e propri uffici di collocamento, hanno accentuato la triste piaga del sottogoverno, radicalizzato la lotta politica in un istituto che doveva essere solo centro di impulsi vitali, anzichè parlamento di vane polemiche e colpi di mano in tutto degni delle più irrequiete repubblicette del Sud-America.

Si sono creati enti, commissioni, sotto-commissioni, società, centri di studio: tutti *ad usum delphini*. L'elefantiasi burocratica ha raggiunto incredibili proporzioni: nella sola Sicilia, onorevole Ministro, si calcola — e mi auguro di essere da lei smentito — che siano sorti oltre 200 nuovi enti pubblici. E tutto ciò nonostante l'articolo 118 della Costituzione, tanto invocato dall'onorevole Tupini in quella sua inchiesta ai fini di ac-

certare quale sarebbe stata la spesa per la formazione delle altre Regioni: articolo 118, dicevo, della Costituzione, che sancisce il principio della cosiddetta economia organizzativa, a mente del quale la Regione avrebbe dovuto utilizzare gli Uffici dello Stato esistenti nel suo territorio o gli uffici delle Province e dei Comuni, per evitare inutili doppioni ed una eccessiva dilatazione delle spese.

C A R U S O . Tranne pochi enti diretti dai liberali, tutti quegli enti funzionano bene!

B A T T A G L I A . Quanto tu affermi è fuor di luogo ed è una menzogna. Ricordati piuttosto che l'Assemblea regionale siciliana costa quanto costa il Senato della Repubblica! Riprendendo poi quanto stavo dicendo, aggiungo che non v'è chi non veda come il principio dianzi enunciato riveste un'importanza fondamentale, dipendendo dalla sua fedele, razionale attuazione il successo dell'esperimento regionale sotto lo aspetto essenziale del suo costo.

Ma chi può oggi in tutta coscienza, onorevoli colleghi, sostenere che tale criterio sia stato seguito? Non parliamo poi di quello che si verifica in una Regione come la Sicilia quando l'assale la voglia — e del resto, è la voglia del momento — di dedicarsi alla cosiddetta politica di piano.

C'è veramente, onorevoli colleghi, da rabbrivire!

Ascoltatemi per un momento. Solo per averne un'idea, vi leggo una parte dell'articolo 7 del disegno di legge relativo alla pianificazione di quella Regione. « È costituito il Consiglio regionale di consultazione del piano »; si legge in detto articolo: « Il Consiglio regionale è presieduto dal Presidente della Regione il quale può con suo decreto chiamare a farvi parte: a) un deputato regionale per ogni 10 componenti o frazione di 10, appartenenti ai Gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale designati dai rispettivi Gruppi; b) 8 parlamentari nazionali; c) i Presidenti o per loro delega i direttori generali del Banco di Sicilia, della

Cassa di risparmio, dell'I.R.F.I.S., della S.O.F.I.S., dell'E.S.E., dell'E.A.S. »...

C A R U S O . La Confindustria non è rappresentata?

B A T T A G L I A . Non è rappresentata.

C A R U S O . Questo forse è il guaio.

B A T T A G L I A . Non è questo, ti sbagli, fammi completare ciò che sto dicendo e vedrai che dovremmo sentirci mortificati di quant'altro si contiene in detto articolo.

C A R U S O . Al contrario sono molto orgoglioso, perchè la Regione molto bene ha portato alla Sicilia.

B A T T A G L I A . Io, invece, ne sono mortificato. Non continuerò — onorevoli colleghi — a leggere tutto il chilometrico articolo 7 del disegno di legge governativo sul piano. Basta che vi dica che del Comitato, incaricato di predisporre le linee generali della pianificazione e di esprimere i fondamentali pareri sull'opera del Comitato esecutivo interassessoriale, dovrebbero far parte, oltre ai deputati regionali, uno per ogni gruppetto (e vedrete quale sarà la moltiplicazione di tali gruppetti), deputati nazionali, dirigenti bancari, rappresentanti di enti vari, dirigenti delle Amministrazioni provinciali, quelli delle Amministrazioni dei Comuni capoluoghi, quelli delle Camere di commercio, industria ed agricoltura, diverse serie di esperti di vario tipo... (*interruzione del senatore Caruso*), tutti i funzionari regionali che il Presidente volesse chiamare a farvi parte

C A R U S O . Quale è il danno di quell'articolo 7?

B A T T A G L I A . Stai a sentire e vedrai: ad ognuno di costoro, aggiunge l'articolo, sarà corrisposto un trattamento di missione (ed io aggiungo, anche se abitasse nello stesso palazzo dove avrà sede il Co-

mitato), oltre al solito gettone di presenza da stabilirsi successivamente.

C A R U S O Quando avete spadroneggiato voi non l'hai mai messo in risalto tutto questo; quando cioè eravate i dominatori del sottogoverno della Regione siciliana.

B A T T A G L I A Sei capace di fare qualche rilievo, anche uno solo, al nostro sottogoverno siciliano?

C A R U S O . Tutte le Province

B A T T A G L I A . Ricordati che dove sono stati i liberali, vi sono state sempre persone oneste e con le mani pulite. (*Interruzione del senatore Caruso*). A noi non hanno detto quello che hanno potuto dire nei confronti degli altri e di voi e non ci hanno trovato come hanno scoperto voi comunisti con le mani nel sacco assieme a quel certo signore .. Lasciamo stare... (*Interruzione del senatore Caruso*). Non ricordiamo certe brutture, quando eravate voi a sostenere il governo Milazzo. (*Commenti dalla estrema sinistra. Ripetute interruzioni del senatore Caruso*). Tacì, quindi, tu sai che sono siciliano come te e quanto te, sai che la Regione siciliana è, purtroppo, quella che è; per te rappresenta la carrozza al posto di quell'autobus che avete perduto per me rappresenta qualcosa che ha bisogno di molti correttivi. (*Interruzioni dalla sinistra. Commenti*).

Ritornando al mio discorso, onorevoli colleghi, sono d'avviso che, da quanto dianzi cennato, si ricava una lezione, ed è questa: la verità può essere provata soltanto in maniera empirica. Il successo nella azione costituisce l'unico e vero esempio di capacità pratica e di validità effettiva di una teoria o di un principio. Dall'esperienza si coglie la verità. La verità infatti nasce, si evidenzia, si consolida, a contatto con le difficoltà di ogni giorno e in tanto è verità, onorevoli colleghi, in quanto supera e placa dissidi di opinione, di ambiente, di struttura. Al di là di questa ferrea considerazione, che non è filosofica ma di vita vissuta, di esperienza

pratica di ogni giorno, c'è l'astrattismo vuoto e cerebrale, il dommatismo degenerare e improduttivo

La Regione, al momento del suo concepimento, costituì anche per noi la speranza di una articolazione migliore dello Stato. La realtà di oggi invece ha brutalmente soffocato le speranze di ieri. A dare ragione alla mia tesi, che potrebbe apparire sospettata e volutamente carica di forti tinte, perchè di parte liberale, come avrebbe voluto insinuare poc'anzi l'onorevole Caruso, mi piace ricordare il pensiero recentemente espresso dall'onorevole Paolo Rossi al Comitato centrale del Partito socialdemocratico: « L'ordinamento regionale desta le più gravi preoccupazioni, perchè potrà determinare un aumento dei costi, una dilatazione della burocrazia, una proliferazione di parlamentini, di prebende, di clientele, un ostacolo » (ascolti onorevole La Malfa) « alla programmazione, un pericolo per le istituzioni democratiche e repubblicane ».

Credo sia esattamente ciò che noi da tempo andiamo predicando e che legittima, in tutta coscienza, la nostra posizione irriducibilmente negativa all'istituzione di nuove Regioni.

Ma la creazione delle Regioni, onorevoli colleghi, pone un altro grosso problema politico di dimensioni nazionali. Come si innesteranno, mi chiedo e vi chiedo, nel panorama economico e legislativo del Paese, le varie repubbliche rosse che nasceranno in più parti d'Italia, quando la bardatura regionalistica si estenderà per tutto il Paese? Certo non può rasserenarci il pensiero (l'abbiamo detto e ripetuto più volte) che si crei proprio nel centro dello stivale una fascia scarlatta costituita dalle Regioni della Toscana, dell'Emilia-Romagna e dell'Umbria. È facile, infatti, immaginare quale potente strumento di pressione, di lotta politica può venire forgiato, qualora i partiti di aperta qualificazione marxistica conquistassero un gruppo di regioni limitrofe. cosa questa criticabile ed inaccettabile in quanto avverrebbe in uno Stato che, piaccia o non piaccia, non è ancora per niente marxista. Praticamente si creerebbe un sotto-Stato marxista facendo rientrare dalla finestra proprio quel-

la soluzione politica che il popolo, e per esso l'elettorato italiano, ha cacciato dalla porta con il proprio voto.

E sta qui, onorevoli colleghi comunisti, la ragion d'essere del capovolgimento della vostra opinione, sta qui il filoregionalismo della vostra parte politica. Ma, a parte queste ovvie considerazioni di opportunità, la istituzione di altre Regioni pone in campo e suscita una miriade di gravi problemi di carattere tecnico, politico ed economico. Una serie di interrogativi riguarda, infatti, la definizione delle rispettive sfere di competenza tra ordinamento centrale ed ordinamento regionale. ginepraio inestricabile sul quale ancora ci stiamo dibattendo e dal quale non riusciamo a portarci fuori pur avendo a che fare, a tutt'oggi, solo con quattro Regioni. Non vale la pena di rifare, e forse non è neppure questa la sede più opportuna, la storia delle interminabili frizioni e contrasti con la Regione siciliana. Basterà rilevare che, sebbene la Sicilia abbia da oltre quindici anni il suo ordinamento regionale, nessuno dei più importanti problemi di struttura dei suoi rapporti con lo Stato si avvia a soluzione.

Nella pregevole relazione del senatore Molinari al bilancio dell'interno, si legge che sono attualmente allo studio (pensate, ancora allo studio) le seguenti questioni inerenti: *a)* al coordinamento sostanziale dello statuto della Regione siciliana con la Costituzione, per numerose norme che appaiono in contrasto col sistema costituzionale; *b)* alla definizione della posizione dell'Alta Corte per la Regione siciliana; *c)* alla definizione dei poteri del Commissario dello Stato; *d)* alla definizione dell'ordinamento finanziario inteso a regolare i rapporti Stato-Regione esistendo attualmente solo un regime provvisorio non privo d'inconvenienti. Tutto questo — si pensi! — avviene solo in Sicilia — ripeto — dopo quindici anni dalla istituzione della sua autonomia.

Per quanto riguarda la Regione sarda occorre procedere alla costituzione della Commissione paritetica per le norme di attuazione dello Statuto della Regione ancora occorrenti in vari settori. Analogo problema si pone per il Trentino-Alto Adige e per

la Regione valdostana. Per questa ultima occorre altresì studiare: *a)* la legislazione definitiva dell'assetto finanziario della Valle in relazione alla creazione di un punto franco, ponendo fine al regime provvisorio (provvisorio da dieci anni questa volta); *b)* e la definizione della posizione del Presidente della Commissione di coordinamento della Valle d'Aosta.

C'è davvero da rallegrarsi, onorevoli colleghi, quattro Regioni sole hanno suscitato una massa così enorme di problemi: questioni, frizioni, contrasti, diatribe nella definizione organica dei rapporti tra ordinamento centrale e ordinamento regionale da lasciare annichilito un reggimento di cultori delle scienze amministrative, tanto da potersi, senza tema di smentite, affermare che nessuno dei problemi più delicati, di incardinamento e di coordinamento, è stato o si avvia ad essere risolto.

E tanto multiforme si presenta tutto questo complesso di problemi, così vario e molteplice nei suoi aspetti generali e di dettaglio d'aver fatto sì che ancora oggi si naviga in alto mare, in altissimo mare, in un mare, vorrei aggiungere, onorevole Presidente, continuamente squassato dall'agitata politica italiana.

Così essendo, insistere nell'istituzione di altre Regioni nella delicata congiuntura che stiamo attraversando e nella quale ciò che si richiede è la maggiore chiarezza e la più grande semplificazione burocratica amministrativa, sarebbe come aprire le cateratte ad un vero e proprio diluvio di conflitti di competenze, di attribuzioni concorrenziali nell'esercizio dei poteri pubblici, di innumerevoli duplicazioni amministrative, l'una contro l'altra armata, di continue polemiche: un chiaro preludio a un ritorno ad un passato non molto lontano: l'antirisorgimento a cento anni dall'unità d'Italia.

Ma da parte avversa si sostiene, e sembra il motivo che avrebbe la pretesa di tagliare la testa al toro, che la creazione delle Regioni non può essere accantonata perché rappresenta l'adempimento specifico del precepto costituzionale. A parte il fatto, onorevoli colleghi, che la Costituzione viene tirata fuori solo quando fa comodo, si dimen-

tica che essa è stata scritta in un altro clima politico, in tempi che, possiamo ben dichiarare, appartengono a un passato non più vicino, che la realtà è stata ben diversa dalle speranze che avevano alimentato la creazione degli ordinamenti regionali, che la Costituzione dopo tutto non è un libro sacro che contiene massime eterne e verità dogmatiche, ma il prodotto di un determinato momento storico che può non trovare corrispondenza nella continua evoluzione economica, sociale ed anche spirituale della comunità nazionale: tappe graduali di un processo dinamico inarrestabile.

La Costituzione può e deve essere emendata quando non rispecchia l'animo e le esigenze del tempo. Potremmo e dovremmo farlo oggi, onorevoli colleghi, dovendo — purtroppo — convenire che le Regioni sono guardate con diffidenza e con sfiducia: diffidenza e sfiducia giustificate da esperienze recenti, unanimemente deprecate.

È proprio di questi giorni l'ennesima e inutile crisi della Regione siciliana. I motivi che l'hanno determinata sono così assurdi da morticare una intiera Assemblea democratica ed il Paese tutto.

Ma la colpa non è tutta dei siciliani — e non accusatemi di stolto campanilismo se affermo questo — non è dei siciliani, ma è *in re ipsa*.

Infatti, fino a quando le Regioni avranno certi compiti e certe attribuzioni le conseguenze saranno sempre le stesse e saranno ineluttabili.

Altro argomento che i fautori della regionalizzazione invocano consisterebbe nell'asserita indilazionabile necessità del cosiddetto decentramento amministrativo. È questo ormai un luogo comune, mi si lasci dire, così logoro e così stantio che non meriterebbe neppure di essere preso in considerazione. Ma quando si vorrà comprendere, onorevoli colleghi — ditemelo con tutta coscienza — che il decentramento amministrativo non si attua sovrapponendo all'impalcatura statale l'impalcatura politica regionale, creando nuove leggi e nuovi uffici, ma potenziando, invece, adeguatamente Province, Comuni, Enti provinciali del turismo, Camere di commercio, tutti gli organismi,

cioè, creati proprio allo scopo di decentrare funzioni e servizi e di avvicinare spiritualmente oltre che materialmente i cittadini allo Stato?

Ma i rilievi non si fermano qui. Poiché il nostro non è il Paese di Bengodi, sarebbe necessario impostare anche una razionale politica delle spese, contenute nei limiti di un bilancio che deve far fronte ad impegni molto più pressanti ed essenziali della creazione delle Regioni.

Ora, è giustificata l'enorme spesa che si va ad affrontare per la regionalizzazione e il conseguente carico per il contribuente? O non è vero, invece, che gli ipotetici vantaggi di natura politica, economica e sociale che si spera di ottenere (ma la realtà è così diversa dalla speranza!) si potrebbero avere, con una spesa di gran lunga inferiore, mediante un sano ed efficace decentramento amministrativo?

Partendo da queste premesse di ordine generale, mi sia consentito esporre il dissenso di noi liberali all'istituzione di nuove Regioni, e quindi, oggi, di quella a Statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

Nè ci si dica che l'istituzione di detta Regione è voluta dalle popolazioni che la dovrebbero avere.

È vero, invece, il contrario. Dato tutto quanto è stato, al riguardo, detto assai diffusamente l'altro ieri, conviene qui appena ricordare sommariamente che quando nel 1947 venne in discussione alla Costituente la proposta dell'onorevole Fabbri di creare la Regione a Statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, gravissimo fu il disappunto e la preoccupazione nelle popolazioni interessate.

Il Comitato per l'autonomia del Friuli, presieduto dal collega onorevole Tessitori approvò all'unanimità un ordine del giorno di deplorazione nel quale si legge: « Il Comitato regionale per l'autonomia friulana, presa conoscenza dalla stampa della proposta dell'onorevole Fabbri, appoggiata dall'onorevole Togliatti, per la quale la Regione friulana dovrebbe avere un suo particolare statuto in analogia a quanto deciso per la Sicilia, per la Sardegna, la Val d'Aosta e il Trentino; ritenuto che tale partico-

lare statuto non è stato nè è richiesto dagli autonomisti friulani sul riflesso che per il Friuli non sussistono i presupposti che per le cennate Regioni possano consigliare degli statuti particolari, nel mentre reclama per il Friuli il diritto ad essere riconosciuto quale Regione nella prevista riforma strutturale dello Stato italiano, protesta contro ogni manovra tendente a dare alla Regione Friuli un ordinamento diverso da quello della generalità delle altre Regioni ».

A questo ordine del giorno ne seguirono altri della Deputazione provinciale, del Consiglio comunale di Udine — presieduto dal pro-sindaco onorevole Tessitori — nonché di molti colleghi professionali. Peraltro appariva veramente inverosimile che la proposta Fabbri potesse trovare accoglimento.

Ma non fu così. Infatti la Costituente nella seduta del 27 giugno 1947 non solo iscrisse il Friuli-Venezia Giulia tra le Regioni a statuto speciale ma « con un coraggio » come disse allora l'onorevole Tessitori — che derivò dall'ignoranza — votò anche in tal senso. Vibrare furono le proteste che, in coro, da ogni dove si levarono contro quella che allora fu chiamata « oltraggiosa autonomia a Statuto speciale inflitta al Friuli » e da tale coro non furono assenti tutti i partiti politici e personalmente anche l'onorevole Nenni.

Il legislatore non rimase insensibile di fronte a tanti dissensi. Da qui l'ordine del giorno Parri, Codignola ed altri, che suonava revoca delle decisioni prese nei riguardi del Friuli-Venezia Giulia. Da qui ancora la proposta transattiva degli onorevoli Gronchi, Piccioni, Macrelli, poi trasfusa nella X norma transitoria della Costituzione, che ha rimandato alla normalizzazione (il che suonava sospensione) della situazione giuliana la costituzione della Regione a Statuto speciale. In tal senso, infatti, a suo tempo detta norma venne spiegata ed interpretata dallo stesso primo presentatore, l'onorevole Gronchi, il quale ebbe ad affermare: « Noi realisticamente diciamo che non è questo il momento più adatto per definire lo Statuto speciale per una Regione la quale rappresenta un punto particolarmente delicato e sensibile non soltanto della nostra

politica interna, ma anche della nostra politica internazionale ».

Nonostante ciò, però, oggi con la proposta costituzionale in esame non soltanto si vuole prevaricare la precisa prescrizione di cui alla X norma transitoria, ma anche il significato, lo spirito dei moventi per i quali per quindici anni non si è ritenuto di fare neanche la Regione a Statuto normale.

Dal relatore senatore Pagni e dai fautori di tale istituzione si è affermato che oggi siamo di fronte ad un fatto nuovo, cioè al *memorandum* d'intesa del 5 ottobre 1954. Contro tale obiezione io però ho già detto l'altro ieri e ripeto oggi che quel *memorandum* costituì soltanto un espediente pratico, un accorgimento, un *modus vivendi* per quella parte del territorio italiano che venne divisa in due zone ed ebbe carattere di incontrovertibile precarietà. Si pensi che mai esso venne sottoposto alla ratifica del Parlamento italiano e che alla stregua di tale *memorandum* il territorio della zona A non è mai divenuto provincia ordinaria e perciò stesso la situazione rimane tuttavia anormale.

E qui è bene aggiungere che, secondo quanto più volte ha affermato il Consiglio di Stato, la nostra Amministrazione civile si deve considerare inserita nella zona A in termini di delega da parte degli Stati Uniti e del Regno Unito. Ne sono riprova e il decreto del Presidente della Repubblica del 27 ottobre 1954, relativo all'istituzione in detta zona di un Commissario generale governativo, e i particolari poteri ad esso attribuiti, che sono di gran lunga più estesi e più importanti di quelli del Prefetto di una provincia.

Così essendo, mi chiedo e vi chiedo, onorevoli colleghi, quali sarebbero le conseguenze se il disegno di legge in discussione divenisse legge dello Stato.

Al riguardo l'onorevole Bozzi, nell'altro ramo del Parlamento, ha detto quanto io condivido pienamente: e cioè che « la proposta costituzionale al nostro esame incide proprio sulla disciplina giuridica in quanto sopprime ogni profilo particolare di autonomia, sia pure formale, all'Amministrazione di quel territorio riducendolo al rango

di provincia al pari di quelle di Udine e di Gorizia e di ogni altra.

Si è affermato che lo Stato italiano è più volte intervenuto con atti importanti nei riguardi del territorio di Trieste, senza che ciò abbia dato luogo a proteste delle potenze firmatarie del *memorandum* o ad argomenti per dedurre una volontà abdicativa. Ma è agevole obiettare che detti interventi discendevano legittimamente dal complesso dei poteri connessi con l'Amministrazione civile e con la responsabilità del Governo italiano, mentre ciò che adesso si intende operare è l'eliminazione del regime particolare, l'assimilazione completa del territorio di Trieste a una provincia comune, cosa questa della quale si potrebbe essere lieti se non permanesse l'atroce dubbio che la nuova disciplina possa significare accettazione e ratifica, da parte del Parlamento, del *memorandum*, e quindi accettazione della frontiera attuale, con rinuncia ad ogni parte della zona B. Trasformando il provvisorio in assetto stabile, costituzionalmente regolato, si corre il rischio di far cadere — concludeva l'onorevole Bozzi — anche l'ultima speranza, la speranza di un domani migliore e cioè il ritorno all'Italia di terre che furono già nostre e che sono sempre care e vicine al nostro cuore ».

E vengo ora ad un altro problema. L'articolo 3 del disegno di legge in esame, se non erro, riguarda la parità di diritti e di trattamento delle minoranze: enunciazione programmatica questa che noi liberali non possiamo nè vogliamo osteggiare

Ma ci chiediamo perplessi: che cosa avverrebbe se più tardi si volesse estendere a tutta la minoranza slovena, ovunque si trovi, nell'ambito dell'istituenda Regione, il particolare trattamento di cui di fatto gode nel territorio di Trieste? Cosa accadrebbe se, interpretandosi la costituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia come riconoscimento definitivo del *memorandum* di intesa, si volesse intendere come recepito dalla nostra legislazione lo Statuto delle minoranze? Non saremmo in conseguenza costretti, onorevoli colleghi, a modificare le norme dei Codici di procedura civile e di procedura penale vigenti che vietano l'uso

di qualsiasi lingua setraniera davanti alle Autorità giudiziarie italiane?

Così facendo sorgerebbe il nazionalismo slavo in zone quali quelle del Natisone, da un secolo fedeli al nostro Paese, che non sollecitano la concessione di scuole slovene. Credere che le minoranze slovene in seno alla Regione saranno ridotte a singoli elementi, onorevole Pagni, è un errore funesto perchè avranno l'appoggio incondizionato, si badi, financo nelle pretese bilinguistiche, del comunismo e del socialismo friulani e triestini, se non anche degli indipendentisti triestini e degli autonomisti friulani, per cui si presenteranno con forze massicce e compatte mai raggiunte nei Consigli provinciali e nei Consigli comunali.

La propaganda comunista, peraltro, sta addirittura risvegliando gli slavi della zona di confine del Friuli. Recentemente si è svolto un Convegno comunista (vedo che il senatore Cadorna me lo conferma e lo ringrazio) per i problemi delle Valli del Natisone, convegno nel quale, dopo le tradizionali accuse di ignavia ai Governi passati e recenti, si è esposto un piano di sviluppo della zona. Risulta che operazioni di acquisto di terreni siano state concluse, o sono in corso di conclusione d'accordo fra partito comunista italiano e Governo jugoslavo. È facile, quindi, dedurre quale sarà il futuro indirizzo economico nella zona e quali le mire dei signori titini. Il fatto ha creato impressione anche in ambienti democristiani.

PELLEGRINI. Porti il documento! Lo porti se è capace!

GIANQUINTO. Ci vogliono le prove, se no non è onesto quello che lei sta dicendo.

FRANZA. Il senatore Battaglia ha parlato basandosi sulla propria intuizione (*Clamori dall'estrema sinistra*)

BATTAGLIA. Se proprio ci tenete farò del mio meglio in tal senso. (*Interruzione dall'estrema sinistra e richiami del Presidente*).

G I A N Q U I N T O . Le prove!

B A T T A G L I A Debbo però aggiungere che i contratti non sono definiti, non potrò certo portarvi i compromessi che, come è noto, sono sempre sotto forma di scrittura privata e rimangono chiusi nelle casseforti degli interessati.

P E L L E G R I N I . E come lo sa lei? Che prove ha?

T E S S I T O R I . Io le faccio osservare, senatore Battaglia, che quello che lei sta denunciando è un tentativo di reato previsto dal Codice penale militare. Perciò lo denunci se è vero, se ci sono le prove. Denunci questi rapporti sotterranei clandestini coi Governi stranieri che costituiscono un evidente delitto previsto dalla legge penale.

B A T T A G L I A . Penso che il senatore Tessitori, che è certo buon amico dell'avvocato Candolini, potrebbe a lui domandare informazioni. Infatti a me risulta che quanto ho detto ha creato impressione anche nell'ambiente democratico cristiano, tanto che l'ex presidente della Provincia avvocato Candolini, al quale mi riferivo poc'anzi, si è subito dato da fare per invocare dall'Associazione industriali un'opera di tamponamento... (*commenti dall'estrema sinistra*)...mediante il distacco o l'intrapresa in quella zona di alcune iniziative immediatamente poste allo studio. (*Commenti dall'estrema sinistra*). E se nel Friuli gli sloveni si vanno risvegliando...

T E S S I T O R I . Ma non per questo motivo, perchè i convegni che si fanno per lo sviluppo economico delle varie zone si fanno alla luce del sole.

F R A N Z A . Ma quando li fanno i comunisti... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

R U G G E R I . Ma cosa si viene a dire ora?

T E S S I T O R I . Anche il loro convegno! (*Scambio di invettive tra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

F R A N Z A È istintivo il sospetto!

R U G G E R I Noi sospettiamo che siete dei ladri! (*Energici richiami del Presidente*)

B A T T A C L I A Dicevo: e se nel Friuli gli sloveni si vanno risvegliando è facile prevedere cosa accadrà nel goriziano e a Trieste dove da tempo, ormai, l'elemento sloveno s'infiltra in certe categorie economiche .

R U G G E R I (*Rivolto al senatore Franza*). Vergognatevi!

F R A N Z A Non dire questo! Ora scendiamo sul campo diverso degli insulti, che respingo e restituisco moltiplicandoli!

D E L E O N A R D I S Lei sospetta che siamo disonesti: ritiri quello che ha detto!

P R E S I D E N T E . Basta, onorevoli colleghi! Continui, senatore Battaglia.

F R A N Z A È inammissibile: non capisco come essi dimentichino che stanno in un'Aula parlamentare. Ma che cos'è? Noi diciamo delle cose che voi sapete, facciamo delle accuse che debolmente avete la capacità di respingere, e vi ribellate! (*Vivaci clamori dall'estrema sinistra*).

D E L E O N A R D I S Siete voi dei sovversivi! Siete voi contro la Costituzione!

F R A N Z A Ah, noi siamo contro la Costituzione?

D E L E O N A R D I S Vi abbiamo ascoltato per quattro ore; adesso lasciate parlare anche quest'altro collega!

F R A N Z A Mi offende se mi dice sovversivo.

P R E S I D E N T E . Basta, senatore Franza!

FRANZA. Lui mi dice sovversivo, ma si scherza? Il Codice penale punisce l'attività sovversiva, e questa norma è fatta per loro dalla legislazione italiana, non per me. Venne fatta per i comunisti (*Vivaci clamori dall'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Senatore Franza, la prego di non insistere! Senatore Battaglia, continui.

BATTAGLIA. Voglio passare, col consenso dei colleghi, ad un altro problema di fondo, ed è il problema che riguarda l'impossibilità di armonizzare convenientemente su scala regionale le diverse esigenze della istituenda Regione Friuli-Venezia Giulia, secondo il mio avviso, è infatti solo un'entità geografica. Nessuna comunanza etnica, linguistica, letteraria, economica esiste tra

Trieste e il Friuli. Perfino il reddito *pro capite* è differentissimo tra zona e zona, e la circostanza è di tutto rilievo, dato che potrebbe generare, come certamente genererà, sperequazioni tributarie ingiuste e notevoli. A tale proposito credo opportuno portarvi a conoscenza di un'interessante analisi sulle caratteristiche dell'istituenda Regione fatta dal professor Morpurgo, già Presidente della Camera di commercio di Udine e pubblicata su « Il Messaggero Veneto ». « Trieste — egli ha scritto — come è noto, ha avuto uno sviluppo differente da quello del Friuli. A cominciare dal 1717, quando ottenne da Carlo VI la libera navigazione, provvedimento che fu seguito nel 1919 dalla dichiarazione di porto franco, e più tardi dall'estensione all'intera città e al suo territorio delle immunità doganali e della libertà di commercio »

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue BATTAGLIA) « Trieste, favorita dalla posizione geografica, che ne faceva lo sbocco nell'Adriatico di un vasto *hinterland*, divenne un fiorente emporio di traffici, un centro di attività economiche internazionali, una città avente carattere cosmopolita, pur conservando sempre lo spirito dell'antico Comune italico che si rese poi manifesto con uno schietto, fervido, esemplare sentimento di italianità. E negli anni, ormai lontani, di più intensa attività del suo porto, dal quale regolari linee di navigazione si diramavano verso il Mediterraneo orientale, il Mar Nero, le Indie Orientali, il Giappone, l'America e l'Africa Australe, oltrechè verso la Francia e l'Inghilterra, Trieste raggiunse una notevole prosperità. Il Friuli invece ha mantenuto a lungo una struttura economica basata prevalentemente sull'agricoltura, scarsamente remunerativa per la speciale configurazione del suolo, in parte montagnoso e ghiaioso e troppo

permeabile o, verso il mare, soggetto al ristagno d'acqua ed impaludamento.

Solo in epoca relativamente recente, nella provincia di Udine, si è diffusa l'attività industriale, tuttora ben poco sviluppata, salvo rare eccezioni localizzate soprattutto nel Pordenonese. E si sono venute modificando affermando le attività del settore terziario. Il tradizionale fenomeno dell'emigrazione è dovuto proprio alla depressione che affligge questa provincia e che è comprovata dal reddito *pro capite*, tra i più bassi dell'Italia settentrionale e centrale. Quanto alla provincia di Gorizia, crudelmente mutilata in conseguenza dell'ultima guerra, la sua economia è così debole che ha avuto bisogno di essere sorretta da speciali provvedimenti (zona franca) ».

I problemi di Trieste gravitano oggi intorno al sistema portuale e delle comunicazioni, e si sono fatti più acuti e assillanti da che la Jugoslavia ha intensificato i propri

sforzi per sviluppare il concorrente porto di Capodistria. Si tratta di problemi che per la loro stessa natura e importanza debbono essere affrontati sul piano nazionale, e non sul piano regionale. La prosperità di Trieste, il prestigio di questa città sita all'estremo confine non solo dell'Italia, ma del mondo occidentale costituiscono un impegno per l'intero popolo italiano, un impegno al quale deve provvedere direttamente con tutti i mezzi necessari lo Stato, anche in dipendenza degli obblighi del *memorandum* d'intesa.

Ora, se è vero che la Regione nasce dalla esigenza di armonizzare ed unificare i problemi locali, nel presupposto di una completa identità di essi, quale funzione potrà esplicare la Regione Friuli-Venezia Giulia che già non sia stata o non possa essere convenientemente esplicata dalle provincie e dallo Stato? Una politica su scala regionale è certo che accentuerà gli squilibri territoriali già esistenti. Nè oggi come oggi è facile ipotizzare l'applicazione di criteri discriminatori delle singole esigenze, stante che l'ente regione legifera per la totalità degli amministrati e non per le singole zone.

E ciò costituirà una evidente remora allo sviluppo coordinato del Friuli-Venezia Giulia. Ed infatti, ammessa in ipotesi la validità dell'istituto regionale per quelle zone affette da identiche carenze strutturali, in cui l'attività di studio, di predisposizione normativa, di impulso, di direzione, di controllo si dirige verso la soluzione unitaria dei problemi, quale sarà invece l'utilità dell'ordinamento regionale nel Friuli-Venezia Giulia se, come peraltro è stato riconosciuto unanimemente, i problemi tra provincia e provincia sono così diversi che una legge se andrà bene per una di esse non andrà bene per un'altra?

Gli onorevoli colleghi che mi stanno benevolmente ascoltando sanno quanto me e meglio di me che il problema di Trieste non è quello della Carnia o di Udine od anche di Pordenone. Trieste ha una conformazione assurdamente brachicefala; ad una popolazione enorme corrisponde un territorio minuscolo, in cui è inesistente l'attività primaria, è insignificante e comunque di scarso

rilievo l'attività secondaria, non può prendere slancio l'attività terziaria stante la grave mutilazione subita dal suo *hinterland* naturale e l'accanita concorrenza effettuata dai porti passati alla Jugoslavia. Il Friuli, a sua volta, e la Carnia in particolare, sono aree depresse ad economia prevalentemente agricola e con un isolato positivo esperimento industriale nella zona di Pordenone.

Ora, voler dare una soluzione unitaria a tali diversi problemi è impresa assai ardua e significa forse, in termini pratici, far gravare sul contribuente friulano una parte delle molte agevolazioni di cui Trieste ha sempre avuto ed ha tuttavia bisogno.

Da qui la necessità della norma transitoria di cui al secondo comma dell'articolo 70 del disegno di legge in esame, norma che non dovrebbe mai venir meno e che dovrebbe anzi essere potenziata nella sua portata e ciò perchè il problema di Trieste è un problema di carattere nazionale ed ha un significato internazionale.

Tra il Friuli e Trieste sta poi Gorizia, con altrettanti problemi particolari e indifferibili, spesso in concorrenza con quelli delle altre provincie, anch'essa mutilata di grande parte del suo territorio. Gorizia postula, infatti, oltre alle provvidenze comuni a tutte le regioni, altri particolari provvedimenti economici di carattere permanente che, giusta la segnalazione avanzata dalle stesse associazioni industriali e da altri organismi economici del goriziano, dovrebbero prevedere un programma organico di sviluppo industriale, agricolo e turistico, con un suo finanziamento autonomo aggirantesi a oltre due miliardi annui, la garanzia di conservazione e di potenziamento della zona franca, con allargamento dei suoi confini a tutto il territorio del Comune; il potenziamento del fondo di rotazione; la conservazione e l'incremento della zona industriale e dell'attività cantieristica di Monfalcone che, si badi, è in concorrenza con quella di Trieste.

Nello stesso Friuli poi esistono due economie: una facente capo a Udine e una a carattere industriale facente capo a Pordenone.

Accentuare il processo di industrializzazione di quest'ultimo centro senza potersi adeguatamente intervenire sugli altri, significherebbe aggravare la situazione economico-sociale dell'alto Friuli e delle zone di montagna determinando perciò stesso fratture anche di ordine spirituale. Le due economiche, infatti, non sono affatto complementari e quindi, se si indirzassero le risorse regionali verso un determinato settore economico, senza pensare contemporaneamente agli altri, si accentuerebbe fatalmente quello squilibrio che la Regione dovrebbe poter eliminare.

La lunga alternativa ed anche la rivalità per la determinazione della capitale (Trieste o Udine) insieme con l'istanza di Pordenone per essere elevata a Provincia e il previsto decentramento degli assessorati, danno una immagine eloquente della difficoltà di trovare un sistema funzionale per appagare le necessità obiettive e soggettive delle popolazioni di quei centri.

E sono difficoltà che avrebbero dovuto fare considerare con assoluta serietà e realismo la convenienza dello Statuto speciale che si vuole a tutti i costi imporre ad una regione che non l'aveva mai chiesto.

È perciò che non si comprende perchè mai si sia voluto insistere in un esperimento che, a conti fatti, creerà ulteriori disordinate rivendicazioni tra provincia e provincia, in concorrenza tra di esse, e accenderà campanilismi deteriori, a danno del quadro unitario delle esigenze regionali.

Come non si capisce infatti che, oltre a tutto quanto è stato detto, si corre il pericolo di fomentare dissidi e rancori tra popolazioni e popolazioni, di accrescere il potere di penetrazione delle minoranze slovene nei gangli della vita amministrativa, di alimentare sentimenti sciovinistici e rivendicazioni anacronistiche nei gruppi allogeni, come già è avvenuto in Alto Adige proprio per effetto dello Statuto speciale?

Possibile che i nostri governanti non avvertano tanto incombente pericolo? Ma nonostante l'incoercibile fondamento della nostra tesi, la Regione Friuli-Venezia Giulia deve farsi per forza.

Infatti «vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare», come disse Dante.

Oggi è possibile ciò che i socialisti vogliono e lo vogliono in fretta, con una fretta che sarebbe assurda se non fosse manifestamente finalistica e sostanziata dal timore di non potere avere più tardi ciò che oggi possono ottenere.

Sarebbe assurda dicevo perchè la Regione Friuli-Venezia Giulia a Statuto speciale non è voluta, come si è detto, dalla maggioranza di quella popolazione. Tant'è che la notizia della discussione del progetto di legge, come è ben noto, è stata seguita da un vero e proprio pronunciamento negativo di tutte le associazioni economiche, culturali, patriottiche e combattentistiche del luogo.

Perfino la Democrazia Cristiana udinese, eccetto la segreteria del fanfaniano Bressani, è in grande maggioranza contraria allo Statuto speciale. Con questi precedenti e con il clamore che ha preceduto e seguito l'attuale disegno di legge, per le delicate questioni di ordine strutturale, organizzativo, politico ed economico che esso offre, non v'ha dubbio che sarebbe stato necessario interpellare gli abitanti della istituenda regione circa la convenienza della sua costituzione demandando ad un democratico plebiscito popolare quella volontà malamente autoattribuitasi dal partito di maggioranza su precisa intimazione socialcomunista.

Ma, al solito, il Governo progressista interpreta unilateralmente ciò che gli va a genio e condanna come «reazionari» coloro che si oppongono alle sue improvvisi folgorazioni ed alla emanazione di un provvedimento frutto di patteggiamenti extraparlamentari.

E mi avvio a concludere, onorevoli colleghi. Ma prima di lasciare il microfono mi sia consentito ancora un ultimo rilievo.

Quando il 28 giugno 1947 improvvisa perenne ad Udine la notizia della inclusione del Friuli-Venezia Giulia tra le Regioni a statuto speciale, il Presidente di quella deputazione inviò al senatore Tessitori il seguente telegramma: «Segnalo mio aperto dissenso voto che inserisce regione nostra tra quelle con statuto speciale e meraviglioso»

mi iniziativa sia stata presa da te Presidente Comitato autonomia friulana in piena difformità decisioni Comitato stesso che in ogni sua deliberazione aveva nettamente escluso et respinto attribuzione regione friulana statuto speciale, desidero avere chiarimenti perchè convocata deputazione giovedì. Firmato Livi ».

In risposta a tale telegramma il senatore Tessitori, il 29 giugno 1947, inviò all'avvocato Mario Livi la lettera che è opportuno leggere: « Non mi sorprende il tuo telegramma e vorrei essere a Udine per spiegarti a voce come sono andate le cose. Ciò perchè mi riesce difficile chiarire per iscritto i particolari della improvvisa presa di posizione mia e degli amici. Il Parlamento riserva simili sorprese!

L'articolo 108 del progetto di costituzione, nel suo secondo comma, conteneva l'elenco delle Regioni ad autonomia speciale. L'onorevole Pecorari presentò un emendamento perchè vi fosse aggiunta la Regione "Giulio-Friulana e Zara" ». Richiesto da noi se insisteva, rispose di sì. Pensai allora di presentare una domanda di soppressione dell'intero comma perchè fosse rinviato all'articolo 123.

Senonchè, opponendovisi Pecorari, interpellammo l'onorevole Ruini, Presidente dei 75 e relatore. Sapemmo da lui che Piccioni ed altri si erano dimostrati avversi anche all'autonomia friulana normale, mentre esso Ruini e la maggioranza del comitato di coordinamento sarebbero stati favorevoli all'autonomia speciale anche perchè l'onorevole Sforza aveva espresso simile parere. Era dunque un improvviso capovolgimento della nostra situazione che fino a pochi giorni fa ritenevo sicura nel senso da noi voluto.

Quid agendum? Fummo d'accordo di tentare la battaglia in pieno. Ciò avveniva a seduta già iniziata. Per aver diritto a prendere la parola, presentai un emendamento sull'emendamento Pecorari e, avuta la parola, improvvisai un breve discorso che conquistò subito l'intera Assemblea. Il resto ti è noto. Capirai meglio la nostra situazione quando potrò mandarti il resoconto stenografico della seduta. Fu il nostro un atteggiamento

deittato da imprescindibili necessità ».

E passo ora all'ultima parte della lettera, signor Presidente, nella quale si legge: « Ora dovremo elaborare lo statuto. Alla mia prossima venuta a Udine ve ne indicherò la procedura. Lo statuto sarà quale noi vogliamo e cioè di ben poco diverso da quello che sarà uno statuto normale. Non vi è, quindi, luogo a preoccupazioni. La sostanza è salva. La forma non ti impressioni. E perdona alle necessità tattiche! ».

Saremmo ben lieti se le assicurazioni e le profezie allora formulate dal senatore Tessitori fossero oggi una realtà. Ma purtroppo esse sono rimaste nel mondo dei sogni forse mai sognati.

Infatti, onorevoli colleghi, se si esamina con attenzione l'articolo 4 del disegno di legge, ci si accorge che si vorrebbero attribuire all'esclusiva potestà legislativa della Regione materie che la renderebbero specialissima, la più speciale fra quante ne sono state fatte.

Il Friuli-Venezia Giulia, tra l'altro, legifererà circa l'ordinamento delle minime unità colturali e ricomposizioni fondiarie, invadendo, con ciò stesso, una materia regolata dal diritto civile e dalle leggi dello Stato sulle espropriazioni. Ma c'è di più e di meglio.

Fra le materie di competenza esclusiva è prevista ancora l'industria e il commercio.

L'attribuzione è di tutto rilievo e direi anche, specie in questi tempi di programmazioni e pianificazioni, addirittura paradossale tanto che è stata oggetto di ampie e motivate critiche da parte degli oppositori dell'attuale indirizzo politico.

Con buona pace, infatti, dell'onorevole La Malfa, il quale ha dovuto ricorrere ad acrobazie dialettiche inaudite, siamo perfettamente convinti che programmazione regionale e programmazione nazionale costituiscono un'antinomia irriducibile ed insanabile. La circostanza è stata rilevata perfino dall'onorevole Orlandi, del Partito socialista democratico italiano, che aveva presentato una proposta di emendamento in tali sensi: proposta che poi, chissà per quali pesanti

imposizioni politiche extra-parlamentari, ha rinunciato a trattare.

Ma le competenze esclusive della Regione non si fermano qui. Esse annoverano voci che non sono state previste neppure per lo statuto siciliano.

L'urbanistica, ad esempio, creerà conflitti di competenze e squilibri territoriali notevoli: o significherà, in pratica, un ulteriore esautoramento dei Comuni, cui spetta, secondo il diritto vigente, l'adozione di piani regolatori.

Ed ancora, la potestà esclusiva della Regione si estende alle « istituzioni culturali, ricreative, sportive, eccetera ».

Sarà possibile cioè, alla Regione, di influire in via legislativa ed amministrativa sul regolamento dei rapporti con i gruppi allo- geni, dei quali rapporti — si pensi — secondo il *memorandum* d'intesa del 1954, è titolare e responsabile il Governo italiano.

Anche le « acque » sono sottratte all'imperio dello Stato e devolute alle competenze esclusive della Regione.

E non v'ha chi non veda a quali gravi inconvenienti si andrà incontro, dato che le risorse idriche — che non sono patrimonio esclusivo di una sola regione — non saranno più unitariamente ed armonicamente distribuite, ma subiranno i colpi ed i contraccolpi di una politica regionale che non può non avere i caratteri della discriminazione con altre regioni.

Potrei continuare, ed a lungo, sulla denuncia delle « competenze esclusive »: ma sono certo che non aggiungerei niente che già non si sappia da quella parte, cui rivolgo idealmente il mio intervento, che conosce assai bene la profonda verità di questi rilievi. Sicchè oso sperare che tale conoscenza sortisca il miracolo, nei colleghi democristiani, di un voto secondo « scienza e coscienza » e non di un voto determinato da una malintesa e, per certi versi, deprecabile disciplina di partito.

Pensate, onorevoli colleghi: il mondo tende ad unirsi a noi invece vogliamo atomizzare, disintegrare. Il mondo tende a semplificare e noi complichiamo. Il mondo passa dalle Nazioni ai continenti e noi vorremmo

percorrere la strada dell'antirisorgimento italiano.

Quanto tutto ciò sia responsabile e cosciente, un giorno o l'altro finirà per dirlo l'unico vero interessato a tutta la questione: il popolo italiano. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pellegrini. Ne ha facoltà.

P E L L E G R I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il pre- cetto costituzionale che introduce la Regione come elemento fondamentale dell'ordina- mento del nostro Paese come Stato moder- no e democratico, accompagna, sostiene, il- lumina questo dibattito e lo avvia ad una logica conseguente conclusione. E da que- sto punto di vista l'approvazione in prima lettura da parte della Camera dei deputati, l'inizio del dibattito in Senato, legittimano la speranza che nel termine di questa legi- slatura la legge per lo statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia sarà approvata dal Par- lamento e la Regione Friuli-Venezia Giulia potrà finalmente esistere nell'istituto e nel- la sua certa operosità.

Il dibattito indubbiamente è stato molto largo ed in alcuni discorsi, quello in parti- colare del nostro illustre collega Tessitori — che con piacere vedo ristabilito dal ma- lessere di stamane ed al quale auguro sin- ceramente lunga ed operosa vita (*applausi*) — è stato molto elevato; si è venuta svilup- pando una tematica molto ampia: problemi storici, problemi politici, realtà economica e su tutto questo l'incidenza di orientamenti ideologici che, per quanto concerne la po- lemica degli avversari, direi meglio dei ne- mici della Regione — perchè nemici di- chiarati di ogni progressivo ordinamento democratico nel nostro Paese — prende co- lore e si sostanzia in quella grave e piuttosto sporca malattia del mondo cosiddetto occi- dentale, che è l'anticomunismo volgare e preconconcetto. Un esempio ce l'ha dato testè il collega senatore Battaglia con la rappre- sentazione di un avvenimento che egli non conosce, di cui parla soltanto per sentito dire e in cui insinua delle cose veramente

inaudite, con la facilità che caratterizza chi si mette in maniera preconcepita su una posizione dichiarata di anticomunismo volgare.

Quella riunione di comunisti italiani e di lingua slovena, ma cittadini italiani, a cui lei si è riferito, senatore Battaglia, e che ha avuto luogo a San Pietro al Natisone due mesi or sono, era una normale riunione di 16 cittadini italiani, i quali esaminavano dal loro punto di vista quale contributo fosse necessario per risollevare le condizioni di vita di quelle popolazioni, che forse lei non conosce perchè in quelle valli non c'è mai stato, condizioni di profondo disagio, morale e materiale. Quelle valli hanno bisogno dell'intervento attivo di tutti gli uomini di buona volontà. In quella riunione, per affrontare e risolvere tali problemi, non c'è stato intervento di misteriosi rappresentanti del Governo jugoslavo, ma c'è stata la cosciente volontà di comunisti italiani e di lingua slovena di operare positivamente per la rinascita di quella regione e di quelle valli. Qualcosa il nostro collega senatore Pelizzo è in grado di poterla dire, onestamente, serenamente, obiettivamente, per precisare quella che è sempre stata la posizione dei comunisti italiani e di lingua slovena in località nelle quali, ripeto, sembra pesare una specie di maledizione di Dio, per la trascuratezza dei Governi che si sono succeduti e che non hanno provveduto, come avrebbero dovuto, per prendere a cuore la sorte di quelle povere popolazioni.

Ma io non voglio continuare il mio discorso su questo tono di aspra e vivace polemica.

Nel mio discorso, che vuole essere un modesto contributo al dibattito, non mi soffermerò su temi generali; cercherò di esporre le ragioni che inducono noi comunisti ad approvare l'attuale disegno di legge, la posizione da noi assunta nel Friuli e nella Venezia Giulia, nonchè di indicare le prospettive che noi intravediamo come risultato di un avvenimento, a nostro avviso, importante e positivo per l'Italia, importante e positivo per il Friuli-Venezia Giulia. In quest'ordine di idee un primo aspetto bisogna pur sottoli-

nearlo, perchè questo aspetto ha significato politico e chiarisce in sostanza, meglio di lunghi discorsi, il significato di questo disegno di legge nella realtà della vita di quelle popolazioni: questo risultato, che ha come protagonista il Parlamento italiano, costituisce una grande vittoria delle forze regionalistiche che rappresentano la grande maggioranza delle popolazioni di quella regione.

Il senatore Nencioni due giorni or sono, ed oggi il senatore Battaglia, incautamente — a me sembra — si sono avventurati, sulla base di espressioni morte perchè superate, espressioni di un periodo turbinoso e drammatico della vita del Friuli e della Venezia Giulia degli anni 1945, 1946 e 1947, nel tentativo di dare una falsa rappresentazione della posizione di quelle popolazioni in rapporto alla rivendicazione regionalista.

E non vale a dare vita a quelle espressioni morte di un periodo turbinoso e drammatico, il richiamo alle lettere e agli articoli che recentemente — non appena si è manifestata la possibilità di realizzare la Regione a statuto speciale — sono stati pubblicati da due giornali di quella regione, « Il Messaggero Veneto » e « Il Piccolo » di Trieste. E chi non sa, onorevoli colleghi, che dietro quei giornali sono precisamente quelle forze conservatrici, quelle forze reazionarie che sono le principali responsabili dello stato di profondo disagio e di profondo regresso in cui attualmente si trovano e il Friuli e la Venezia Giulia e il Territorio di Trieste?

Ma contro quelle prese di posizione e quei pretesi e ridicoli « gridi di dolore », sembra abbia pieno valore e indiscutibile significato il fatto non smentibile che nel 1960, nel 1961 e nel 1962 reiteratamente tutte le Amministrazioni comunali di quella Regione, i tre Consigli provinciali di Udine, di Gorizia e di Trieste, si sono espressi a stragrande maggioranza, salvo la pattuglietta missina e liberale, a favore dell'attuazione a Regione speciale del Friuli-Venezia Giulia.

E a dare concretezza e valore ai voti di enti eletti dal popolo, stanno le posizioni assunte dalla quasi totalità delle organizzazioni sindacali, salvo la pattuglietta della C.I.S. N.A.L., quelle assunte dall'Unione artigiani

di Udine, di Gorizia, di Trieste, che raggruppa migliaia di artigiani, quelle assunte da numerose associazioni studentesche ed anche — non dispiaccia — da diverse sezioni di ex combattenti e reduci i quali ultimi, ad esempio, a Gorizia, alcuni mesi or sono, hanno dato una meritata lezione a un signore il quale si era presentato nel corso di una riunione per cercare d'imporre un ordine del giorno contro la Regione a statuto speciale.

E più ancora a dare maggior sostanza alle deliberazioni degli enti locali, onorevoli colleghi, sta la posizione assunta dalla totalità dei partigiani del Friuli-Venezia Giulia e del Territorio di Trieste; quelle forze vive, quelle forze eroiche che certamente colà si battono contro i tedeschi e contro i fascisti, che veramente colà portarono innanzi la battaglia del riscatto italiano...

F E R R E T T I, *relatore di minoranza*. Parlaci di Porzus, quando i partigiani comunisti massacrarono i partigiani bianchi!

P E L L E G R I N I. Fu quello un triste e deprecato episodio di una generale, ampia battaglia eroica portata innanzi dai partigiani friulani e giuliani, sostenuti dalla grande maggioranza delle popolazioni di quelle terre. E, ad unire sul piano politico quelle forze che indubbiamente rappresentano la stragrande maggioranza delle popolazioni friulane e giuliane, stanno i risultati delle elezioni che ci sono state dal 1948 in poi. Questi sono i fatti vivi, questi sono i fatti veri che esprimono l'orientamento, l'atteggiamento, l'attesa, la speranza, la certezza di quelle popolazioni su una via che sia di rinascita, cioè una via di riscatto morale, spirituale e materiale nella loro vita spesso difficile e dura.

E non dispiaccia, onorevoli colleghi, se noi comunisti, che nella battaglia regionalista siamo stati, qui in Parlamento e nel Paese ed anche nel Friuli-Venezia Giulia, ed in modo conseguente, nei primi posti, manifestiamo la nostra soddisfazione e constatiamo che in questa battaglia si esprime concretamente, ad un livello sempre più elevato, la coscienza democratica delle popolazioni del Friuli e della Venezia Giulia. Il fatto è,

onorevoli colleghi, che nella coscienza di quelle popolazioni — coscienza formata ed illuminata da esperienze notevoli, maturate nella lotta e nella riflessione, continuamente a contatto con la realtà della loro vita, dei loro bisogni, delle loro prospettive — la Regione, e un particolare tipo di Regione, appariva ed appare un elemento essenziale nel processo di costruzione di una democrazia moderna, progredita, operante su una linea che porti ad intaccare fino a distruggerli quegli interessi, quei privilegi conservatori e francamente reazionari che, nella molteplicità del loro manifestarsi, nell'intreccio dei loro interessi, furono e continuano ad essere gli ostacoli a giuste soluzioni dei problemi fondamentali che nel Friuli-Venezia Giulia e in tutto il Paese si pongono sempre con maggior forza all'evidenza di tutti.

Le radici profonde di quelle tendenze autonomistiche che oggi trovano espressione nell'istituto della Regione, per le popolazioni friulane e giuliane, si possono facilmente ritrovare nelle vicissitudini storiche tormentate, drammatiche di quelle terre. Infinite volte, nella vita — intesa nel senso più lato — di quelle popolazioni, interessi e poteri estranei, comunque estranei a loro, si sono venuti sovrapponendo, spesse volte come imposizione e sopraffazione, agli interessi ed ai poteri locali. E chi ha avuto occasione di vivere in quelle terre, fra quelle popolazioni, ha certo trovato materia di riflessioni a proposito di un certo atteggiamento, di un certo carattere dei friulani e dei giuliani, che, pur nella gentilezza del tratto, esprimevano riserbo ed insoddisfazione verso gli istituti del potere centrale e dei suoi rappresentanti.

Il 1866, e poi il 1918, non hanno sostanzialmente mutato i termini del rapporto tra il potere centralizzato e quelle popolazioni. Si può dire anzi che, per il determinarsi di particolari e drammatiche situazioni, e, d'altro lato, per il rapido progredire della vita sociale ed umana, e l'acutizzarsi quindi di alcuni fondamentali problemi della vita moderna, tale rapporto è venuto via via inasprendosi, mostrando in modo sempre più evidente la sua arretratezza, la sua insufficienza. L'idea di autonomia in quella situazione è cresciuta, ha preso contenuto, si è

intimamente legata all'idea dell'esigenza di un profondo rinnovamento delle leggi e degli istituti; tale idea è cresciuta, si è alimentata nella lotta antifascista, si è accompagnata alla gloriosa epopea partigiana, che su quelle montagne e su quelle pianure si è duramente combattuta e poi conclusa vittoriosamente assieme a tutta l'Italia.

In questi 14 anni che ci separano dalla promulgazione della Costituzione si è trasfusa questa idea nell'azione politica di massa, alla ricerca dell'elaborazione di questa linea, trovando la sua attuazione, anche se insufficiente ed in parte lacunosa, nel disegno di legge sottoposto all'attenzione del Senato: idea sempre profondamente radicata nella coscienza e nelle cose, idea dunque che trova riscontro in una realtà a cui non si può sfuggire. Realtà che non voglio appesantire, onorevoli colleghi, con l'esposizione di molte cifre, che del resto si trovano nella relazione di maggioranza e che anche nello altro ramo del Parlamento trovarono esauriente rappresentazione.

Succintamente voglio soltanto riferirmi ad alcuni tratti di tale realtà, ad un aspetto evidente che risalta agli occhi. Tale realtà è lo stato di profonda depressione in cui, sia pure in maniera diversa, continuano a trovarsi sia il Friuli che la provincia di Gorizia e il Territorio di Trieste. La nefasta opera di concentrazione capitalistica posta in atto dai monopoli ha determinato l'inaridimento delle forze produttive con conseguente riduzione dell'occupazione, con l'incremento esasperato del movimento migratorio che, specialmente per il Friuli, assume proporzioni che intaccano paurosamente il potenziale essenziale per ogni prospettiva di sviluppo economico. Più di 130 mila sono i friulani che hanno abbandonato le loro terre e si sono trasferiti, non temporaneamente, altrove, spesse volte in terra straniera; e si tratta di uomini, di donne giovani, nel pieno della loro intelligenza e delle loro alte capacità produttive.

Ho accennato al Friuli, ma che dire della sorte delle grandi industrie? E si tratta in gran parte di industrie a partecipazione statale di Trieste, di Monfalcone, di Gorizia, che ancora in questo periodo di miracolo economico non hanno concluso le loro vicissitudi-

ni tormentate di smantellamento, di riduzione di personale, di crisi di lavoro e di produzione. E che dire del porto di Trieste travagliato dal protrarsi di una grave crisi che i fatti indicano non volersi o non potersi affrontare con mezzi ed istituti adeguati? Nè migliore è la situazione dell'agricoltura. Ad indicarne l'estrema gravità a me sembra valga, più di qualunque discorso, l'indicazione delle conseguenze veramente impressionanti che può determinare, dato il suo stato, il sopravvenire di un qualsiasi accidente atmosferico come la lunga siccità di questa estate, che nel solo Friuli ha determinato danni pari a 22 miliardi di lire, il 10 per cento del danno subito dall'intera agricoltura nazionale. E tale cifra assume un ancora più grave significato se la si raffronta al valore lordo del prodotto dell'agricoltura friulana: all'incirca 50 miliardi. L'agricoltura del Friuli-Venezia Giulia ha urgente bisogno di opere radicali di dissodamento, di trasformazione, di bonifica. I Consorzi allo scopo esistenti non sono riusciti, malgrado aiuti, malgrado finanziamenti anche elevati dati dal potere centrale, a conseguire risultati soddisfacenti, nonostante che i carichi per canoni loro dovuti pesino in misura assai incisiva sull'economia contadina, al punto di superare qualche volta gli stessi tributi che annualmente i contribuenti pagano nell'insieme ai Comuni, alla Provincia e allo Stato.

L'agricoltura del Friuli-Venezia Giulia ha urgente ed estremo bisogno di leggi di riforma agraria e fondiaria.

Ho accennato, in tratti molto generali, ad alcuni aspetti che è difficile negare della depressione economica che caratterizza, nel suo insieme, la Regione Friuli-Venezia Giulia. Il quadro non è infirmato da un certo sviluppo economico a cui si assiste in questi ultimi anni, gli anni del miracolo economico, col sorgere di piccole e medie industrie. Ciò non cambia la situazione economica e non indica una linea di sviluppo che apra la prospettiva per soluzioni corrispondenti ai bisogni di quelle terre.

Quali le cause? Ho accennato alle conseguenze negative della concentrazione capitalistica privata esercitata, portata innanzi

dai grandi monopoli. Tipico esempio di questa conseguenza è la Carnia le cui grandi ricchezze naturali, le acque ed i boschi, proprietà della potentissima S.A.D.E. e di pochi monopolisti, sono state tolte alle popolazioni e sono diventate — sembra ironia il dirlo, ma è purtroppo una realtà — un freno, un impedimento allo sviluppo civile moderno della vita di quelle nobilissime popolazioni di lavoratori, di artisti, piene di ingegno, animate da un grande amore per la loro terra, per il loro lavoro, terra che però debbono abbandonare perchè in essa non trovano i mezzi sufficienti per vivere. Questa è la situazione della Carnia, ed è sostanzialmente identica a quella del Friuli, di vaste plaghe del Goriziano e in forme e manifestazioni diverse, della stessa città di Trieste. Monopoli e grossa proprietà terriera sono i nemici dello sviluppo economico della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Ma l'indicazione di tali cause sarebbe incompleta se non si valutassero appieno le gravi conseguenze che su quelle terre ha avuto e continua ad avere il fatto che esse si trovano geograficamente in uno dei posti più travagliati dalle vicende storiche e politiche del nostro Paese. È impossibile negare le conseguenze ben pesanti, per il Friuli e per la Venezia Giulia, in uno spazio di tempo relativamente breve, delle due guerre disastrose che portarono sofferenze indicibili e rovine immense nei primi decenni di questo secolo. Altrettanto pesanti sono state le conseguenze che derivarono dalla loro conclusione, in termini economici, nella delimitazione di confini, nella trasformazione alle volte violente di rapporti sociali e umani.

Ed entrambe le guerre hanno lasciato ben pesanti eredità che incidono negativamente e profondamente su ogni rapporto economico in quelle terre e fra le popolazioni ed influiscono negativamente su ogni seria prospettiva di sviluppo. Mi riferisco allo stato di pesante, insopportabile servitù militare che irretisce e imprigiona tanta parte del territorio della regione. Ebbi già a trattarne qui in Senato, e ripetutamente, ma si deve pur constatare che nulla di sostanziale è venuto mutando, malgrado le promesse e la buona volontà, ad esempio, del nostro collega senatore Pelizzo, Sottosegretario alla difesa.

Si potrebbe parlare a lungo su questo aspetto ben triste della nostra regione. Voglio limitarmi, per darne una caratterizzazione, a leggere la lettera che la signorina Laura Bertolissi, sindaco di Dignano al Tagliamento, democristiana, se non sbaglio, ha inviato al Consiglio comunale da lei presieduto. La lettera è del seguente tenore: « Da sei anni sto lottando per eliminare le servitù militari che ci opprimono come un cappio al collo. Da sei anni, quasi settimanalmente, ho incontri con i nostri parlamentari per ridurre almeno la fascia soggetta ai vincoli, che comprende attualmente i due terzi del territorio comunale. Mi sento stanca di lottare e non voglio illudere ulteriormente i miei concittadini ai quali avevo promesso tale mia opera. Per questo do le dimissioni »

È la lettera di una donna del Friuli che rinuncia al suo posto di direzione, alla testa di un povero Comune friulano, perchè si sente nella impossibilità morale di continuare ad ingannare i suoi concittadini, i suoi elettori, perchè sente pesare sulle sue spalle la condizione insopportabile creata a quel paese, a quel villaggio, a tutto il Friuli, a tutta la Venezia Giulia da una situazione che diventa sempre più intollerabile, sempre più insopportabile, la situazione imposta dalle servitù militari

PELIZZO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei che prendesse atto che in questi ultimi tempi 27.000 ettari di terreno sono stati liberati dalle servitù militari. Qualche cosa è stato fatto

PELLEGRINI. Prendo atto con soddisfazione di quanto afferma l'onorevole Pelizzo; resta però il fatto inoppugnabile che in una regione dominata da così pesanti servitù militari, vi è l'esigenza di qualcosa di più in senso qualitativo: occorrono norme e leggi nuove atte a regolarle e trasformarle profondamente.

Questo è il quadro di una situazione che non si può pensare di affrontare con i mezzi di uno Stato accentrato, anche se questo Stato fosse in grado di fornire larghi aiuti finanziari. Non molti invero, ma finanziamenti di una certa entità lo Stato li ha forniti; purtroppo i fatti sono là a dimostrare

che non sono serviti a mutare sostanzialmente la situazione. Tali finanziamenti hanno soprattutto arricchito certi gruppi, i gruppi tradizionali del capitale monopolistico e delle grosse proprietà terriere.

Continuare su tale strada, come sembra voglia farsi, ad esempio, quando si teorizza sulla positività di tale o tal'altra zona industriale, fortemente protetta o sovvenzionata, vuol dire ingannare le popolazioni sugli obiettivi che si pretende di voler raggiungere. E queste popolazioni non vogliono più lasciarsi ingannare.

Vi è necessità di piani organici di sviluppo economico e di finanziamenti adeguati. Solo la Regione e la Regione a statuto speciale può essere l'istituto adatto a creare le condizioni per l'elaborazione organica di un piano di sviluppo economico, e, per l'agricoltura, di un'oculata utilizzazione dei fondi necessari per una profonda riforma agraria.

Un'obiezione viene portata innanzi dagli avversari della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, e non solo da loro, ma vi è qualche eco di questa obiezione anche da parte di coloro che in definitiva dichiarano — ed è un fatto positivo — di approvare il disegno di legge che è sottoposto alla nostra attenzione e alla nostra approvazione. L'obiezione è centrata sul fatto che tra il Friuli e il Territorio di Trieste esistono contraddizioni e contrasti soprattutto di carattere economico. La conclusione alla quale si arriva è quella della mancanza di una complementarità economica delle due parti della regione, e quindi la mancanza di una base economica unitaria, necessaria, su cui far sorgere questa benedetta Regione a statuto speciale.

Non è certamente da parte nostra che si nega l'esistenza di particolari aspetti della situazione del Territorio di Trieste, con i suoi grandi problemi ancora insoluti, con le sue esigenze di grande emporio commerciale e portuale, con la sua generosa popolazione posta in condizioni di profondo bisogno, per responsabilità che certo non sono le sue.

Per quanto riguarda noi comunisti, questa comprensione sui problemi di Trieste l'abbiamo dimostrata elaborando, nel progetto

di statuto sottoposto molti anni or sono all'esame del Parlamento, una particolare sistemazione autonoma per il Territorio di Trieste, nel quadro della regione Friuli-Venezia Giulia.

Sembrava a noi che tale sistemazione rispondeva pienamente alle esigenze di situazioni che esistono obiettivamente nella realtà. Ma tale sistemazione, ripeto, era concepita nel quadro unitario regionale, la sola condizione giuridico-politica che in questo momento apre la strada ad introdurre, nella vita di quella parte del territorio nazionale, quell'elemento, quello strumento indispensabile per andare innanzi positivamente nell'opera di riscatto, nell'opera di rinnovamento di strutture e di forme economiche antiquate e inadeguate ai bisogni di quelle popolazioni. Sembra a noi che le differenze esistenti non debbano portare a spezzare quel legame unitario di tutta la regione nell'insieme delle sue parti, legame che è nella storia recente, da quando dopo la prima guerra mondiale Trieste, senza lacerazioni e urti, è divenuta pure la capitale amministrativa del Friuli e Venezia Giulia, legame da cui si enucleano le condizioni necessarie per la avanzata democratica di quelle popolazioni (Udine, Trieste, Pordenone e Gorizia) in un destino che le accomunava, là alla tormentata frontiera del nostro Paese.

Queste sono alcune ragioni, per noi validissime, che implicano l'urgenza di una soluzione, così come è indicata dall'articolo 116 della Costituzione.

C'è chi teme dalla Regione un pericolo per l'unità nazionale — l'abbiamo sentito nel corso di questi giorni, prima in Commissione e poi da quei banchi che mi stanno di fronte — e l'abbiamo risentito oggi dal senatore Battaglia; abbiamo sentito lanciare il grido del pericolo mortale che incomberebbe sull'unità della Patria, sull'unità del Paese, per la realizzazione, alle frontiere orientali, di una Regione a statuto speciale.

È una preoccupazione a nostro avviso infondata se enunciata in buona fede, stolta e arbitraria se portata avanti per ragioni di polemica politica o in odio al processo di costruzione democratica dello Stato italiano. Lasciando insoluti i problemi che sono pro-

blemi di gente viva e che vuol vivere, inasprendoli, portandoli ad imputridire, si lavora veramente per incrinare l'unità del Paese, per incrinare e spezzare l'unità della Patria!

Quando, onorevoli colleghi, centinaia di migliaia di friulani abbandonano i loro paesi, le loro terre, ad essi si sostituisce il vuoto, si stacca dalla Patria una parte di se stessa.

Oh! si avranno, in quel caso — come si hanno già fin d'ora disgraziatamente — dei terreni per la costruzione di opere militari, si avranno territori a disposizione per rampe di missili e altri strumenti di morte, si avrà lo spazio per manovre ed esercitazioni militari, ma ciò significa che una parte nobile della Nazione, la parte rappresentata dai montanari, dagli uomini e dalle donne della pianura friulana, triestina e goriziana, purtroppo è costretta all'abbandono, alla rinuncia! Lasciano il paese, lasciano la famiglia, qualche volta lasciano l'Italia e non vi ritornano più, onorevoli colleghi!

È la realtà che ogni giorno ad ognuno di noi è dato intravedere là, vivendo a contatto con la vita di quelle popolazioni. Non è su questa strada che si costruisce e che si consolida l'unità nazionale! Questa è la strada su cui finora si è proceduto, e sulla quale non si può difendere e cementare l'unità del Paese!

Il Friuli-Venezia Giulia è una Regione di frontiera e si tratta di una frontiera particolarmente tormentata. Nei suoi confini, anche in conseguenza delle contingenze dello sviluppo storico, vivono e convivono gruppi di nazionalità, di lingua, etnicamente diversi dalla maggioranza della popolazione italiana. È un fatto reale questo ed è un fatto, a mio avviso, su cui si fonda un elemento essenziale che ha indotto i costituenti ad approvare l'istituzione della quinta Regione a Statuto speciale, Friuli-Venezia Giulia.

Su questo punto io esprimo una divergenza con le opinioni manifestate oggi nel suo nitido ed importante discorso dal senatore Tessitori. Certo, non è soltanto per la presenza di minoranze allogene nel suo territorio che al Friuli-Venezia Giulia viene dato lo Statuto speciale. Sussisterebbero ragioni valide per uno Statuto speciale anche senza

quelle minoranze che pure esistono e noi non possiamo ignorare. È la vita stessa, con i problemi italiani e di quella gente, che impone a tutti di prendere coscienza di tale realtà.

Ora, di fronte al problema della presenza entro le nostre frontiere di minoranze — chiamiamole pure come vogliamo: linguistiche, etniche, nazionali; facciamo, se volete, una discussione approfondita di carattere ideologico e politico per precisare le caratteristiche di queste popolazioni, ma non credo che questo sia il problema più urgente — essenziale è come ci comportiamo di fronte al manifestarsi di questa realtà in un punto del nostro Paese, nel caso particolare nel Friuli-Venezia Giulia.

Le minoranze esistono e, a questo proposito, io devo dire che non è un problema quantitativo. L'entità inciderà sulle forme, sui metodi, sull'ampiezza dei provvedimenti da prendere, ma il problema esiste, qualunque sia l'entità di questi gruppi.

Queste minoranze esistono. Si potrebbe far finta di ignorarle, ma la realtà stessa della vita che queste minoranze conducono a fianco delle popolazioni italiane renderebbe rapidamente inutile e insostenibile una tale finzione. Non restano allora che due modi di affrontare la situazione: o combatterle fino alle estreme conseguenze, fino a completamente trasformarle e assimilarle (qui introduco il concetto dell'assimilazione, che mi sembra dal punto di vista dei principi, della storia, della rettitudine democratica debba essere senz'altro combattuto); oppure avere nei loro confronti un atteggiamento che, partendo dal principio democratico, riesca a farle sentire presenti, attive, forza viva della nostra democrazia assieme alla popolazione italiana, determinatrici assieme a noi, con il bagaglio ideale e storico fatto di costumi, di tradizioni, di cultura che è loro proprio, del nostro avvenire.

Il fascismo ha tentato la prima strada, e non c'è riuscito; non poteva riuscire. Le conseguenze sono state gravi non soltanto laddove quella strada fu tentata, a Trieste e nella Venezia Giulia, ma sono state gravi per tutta la Nazione

Fu a Trieste e contro gli slavi che nel 1919, e poi nel 1920, si iniziarono le operazioni di terrore e le violenze dell'allora nascente squadristo fascista, ma rapidamente terrore e violenze si estesero, allargarono i loro obiettivi. Le organizzazioni operaie, i partiti socialista e comunista, i circoli di cultura furono assaliti e militanti e dirigenti furono aggrediti e financo, alcuni, massacrati. Ma la violenza non si fermò; lo sa il senatore Tessitori che ne fu oggetto in quegli anni, ed altri rappresentanti politici del partito popolare italiano, dei partiti democratici italiani, non socialisti e non comunisti quindi, conoscono gli sviluppi che la violenza e il terrore fascista ebbero. Si partì da un'aggressione alle minoranze slave e si arrivò rapidissimamente a colpire tutto lo schieramento politico che non si identificava, e non voleva e non poteva identificarsi, con la violenza e con il terrore dello squadristo fascista.

La violenza contro gli slavi fece scuola, si dilatò, colpì l'intero Paese; tutti soffrirono, e tutti conosciamo le tragiche conseguenze che ne derivarono. Ma nè violenza nè terrore nè misure legislative valsero a distruggere il diritto, e la coscienza di esso, della minoranza slava; lo si vide nel 1943 e poi, con tutta evidenza, nel 1945.

Un tale metodo, una tale strada la democrazia italiana, vittoriosa del fascismo, non poteva che rinnegare. Non resta quindi che l'altra strada, quella indicata prima nella Costituzione e ripresa poi nell'articolo 3 del progetto di Statuto speciale all'esame del Senato.

Noi di questa parte avremmo voluto che tale articolo fosse formulato in modo tale da rendere chiare ed esplicite le norme di diritto per le minoranze, e questo soprattutto per svincolare un aspetto così sensibile della nostra vita nazionale da ogni possibilità d'interferenza, da ogni possibile contatto derivante da atti o da trattati internazionali. Mi riferisco, in questo caso, in maniera specifica e diretta, al cosiddetto *Memorandum d'intesa*.

Una linea democratica italiana che va innanzi sulla base dei principi e sulla base dell'esperienza nel riconoscimento del ruolo,

della funzione, della posizione, con i suoi diritti e i suoi doveri, della minoranza di lingua slovena nel nostro territorio, non ha bisogno di essere subordinata a nessun trattato internazionale, non può essere messa nelle condizioni di poter subire controlli o altre interferenze di forze estranee alla nostra vita nazionale, al nostro Paese.

Non solo una più chiara elaborazione dell'articolo 3 ci sembrava giusta, nello spirito democratico e costituzionale, ma anche atta a tutelare meglio il principio della nostra sovranità. Ma, fatta questa osservazione, noi dichiariamo che approveremo, così come è stato sottoposto all'attenzione del Senato, l'articolo 3 del progetto di Statuto speciale.

N E N C I O N I . È un capolavoro quell'articolo!

P E L L E G R I N I È quello che è, senatore Nencioni. Noi, ripeto, avremmo voluto che esso fosse più conseguente e al principio di vita democratica e all'esperienza che nasce e che è venuta realizzandosi, in questa nostra realtà nazionale.

Due obiezioni, che vorrebbero essere di fondo, vengono sollevate contro l'approvazione della legge di Statuto speciale per il Friuli-Venezia Giulia. Una si riferisce alla X norma transitoria, l'altra al cosiddetto *Memorandum d'intesa*.

Su entrambe queste obiezioni desidero esprimere molto brevemente la mia opinione. Ritengo ben difficile negare che la norma transitoria fu votata dai costituenti, nel 1947, sulla base di un certo giudizio politico — sia pure variamente motivato — derivante dalla particolare, drammatica e delicata situazione in cui veniva a trovarsi, in seguito agli avvenimenti di quegli anni, la Regione Friuli-Venezia Giulia. Sono abbastanza chiare, mi sembra, le dichiarazioni di uno dei proponenti della norma transitoria: mi riferisco all'onorevole Gronchi, la cui opinione è stata largamente esposta, ma, come alla Camera, mettendo in evidenza solo ciò che fa comodo ed omettendo il resto.

L'onorevole Gronchi, presentando la proposta di disposizione transitoria, firmata, fra l'altro, anche dal nostro compagno senatore Scoccimarro, precisò: « In sostanza noi realisticamente diciamo che questo momento non è il più adatto per definire lo Statuto speciale per una Regione la quale, per i recenti avvenimenti internazionali, rappresenta un punto particolarmente delicato e sensibile, non solo per la nostra politica interna, ma anche per la politica internazionale ». Ma successivamente egli spiegò che la disposizione si proponeva di mantenere nel Friuli-Venezia Giulia un'autonomia di carattere generale, rimandando alla prossima Camera — cioè alla Camera eletta nell'aprile del 1948 — la questione se, anche in conseguenza di una situazione internazionale la quale potrà orientarsi verso forme e soluzioni che oggi non prevediamo, rispondesse agli interessi delle popolazioni interessate il creare un'autonomia speciale, uno Statuto speciale per quella Regione ».

La nostra posizione allora — e mi riferisco alla posizione nostra di comunisti — rifletteva essenzialmente le preoccupazioni derivanti, specie in una zona sensibile di frontiera come il Friuli-Venezia Giulia, da una situazione poco chiara e piena di pericoli. Il senatore Nencioni ci ha letto documenti di quel periodo, che io ho definito « espressione morta » di un periodo drammatico della vita di quelle popolazioni. E in quei proclami, in quei telegrammi, in quelle dichiarazioni, si mette in guardia contro i pericoli di una internalizzazione del Friuli-Venezia Giulia. Era qualche cosa, una preoccupazione, che vagava fra i circoli politici e fra le popolazioni: la sensazione di qualche cosa che da qualche parte si potesse manovrare per incrinare i legami del Friuli con il resto dell'Italia. Fondata o no, quella preoccupazione è al fondo di certi atteggiamenti assunti da uomini e da gruppi politici là, nell'infuocato Friuli-Venezia Giulia di quei mesi, di quegli anni. Ed è alla luce di quella realtà che trova la sua spiegazione — ed è una spiegazione di conseguente posizione democratica — anche la posizione che hanno assunto i comunisti

del Friuli quando hanno proposto il *referendum*, cioè hanno proposto di sentire la opinione delle popolazioni.

N E N C I O N I . Eravate contro le Regioni: è chiaro!

P E L L E G R I N I . Ciò non è assolutamente vero, senatore Nencioni. Non abbiamo nulla da obiettare, all'osservazione che l'esperienza del processo democratico italiano ha arricchito anche la nostra linea politica permettendoci di correggere quello che andava corretto nella nostra impostazione. Non siamo uomini che non sbagliano, non siamo uomini che hanno sempre la verità nella loro azione. L'esperienza italiana ha insegnato anche a noi. Ma questo insegnamento, anche riguardo alle Regioni, noi lo deriviamo dall'esperienza viva del nostro popolo nel corso del periodo che ci separa dal 1945. Ad ogni modo il *referendum* proposto dai comunisti friulani è la dimostrazione di una loro sensibilità democratica, di un loro proposito di intervenire in un momento così importante, con un atteggiamento che trovasse il proprio punto di riferimento ed il conforto nel manifestarsi più o meno dispiegato, più o meno avveduto della coscienza delle popolazioni friulane, che erano le dirette interessate nella decisione di istituire la Regione a Statuto speciale

N E N C I O N I . È diventato regionalista anche Mazzini! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G I A N Q U I N T O Lo era già.

P E L L E G R I N I . Il *referendum* è venuto dalla realtà della vita, è venuto attraverso le successive elezioni, è venuto, oltre le elezioni, da quel partecipare, da quel formarsi di esperienza, di coscienza che è stato il processo reale delle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia. E i comunisti, che si preoccupano di vivere permanentemente nel cuore delle popolazioni, in mezzo alla popolazione sforzandosi di capirne i problemi, orientandosi a capire le strade e le for-

me attraverso cui concorrere assieme a tutti a dare soluzione a quei problemi, i comunisti friulani sono stati coerenti ai loro principi, sono stati coerenti a se stessi, sono stati coerenti al grande amore che essi sentono per quella terra che essi vogliono sia risolta, sia portata, sulla base di un istituto democratico come la Regione, a forme più elevate di vita sociale, di vita civile.

Persistono oggi le ragioni che portarono all'approvazione della X norma transitoria? A me sembra di no. Ed il discorso mi sembra chiaro appena si rifletta sulla realtà della situazione così come appare dopo il *Memorandum* d'intesa. Quello che mi sembra fondamentale a proposito della norma transitoria è che, essendo essa l'espressione di un giudizio politico dell'Assemblea costituente, risponde alla situazione in cui essa è stata approvata. Spetta al Parlamento in una situazione diversa di deliberare sulla sua ulteriore conservazione, così come del resto indicava l'onorevole Gronchi con le parole « rimandando alla prossima Camera ». Sono passati da allora 14 anni e la Camera dei deputati, respingendo la pregiudiziale missina in proposito ed approvando il disegno di legge nel testo che ci è pervenuto, ha dato una giusta risposta politica; ed io mi auguro che il Senato, che del resto ha già respinto la pregiudiziale, faccia altrettanto.

Resta l'obiezione, che si fa sorgere dai banchi della destra, del *Memorandum* d'intesa. Dico subito che non sta a noi spiegare, interpretare, giustificare tale atto internazionale del nostro Governo di allora. Tra l'altro esso non è stato neppure sottoposto ancora all'esame del Parlamento e noi ce ne dogliamo.

SOLARI. Non è un trattato.

PELLEGRINI. Non discuto; non sono un conoscitore di problemi giuridico-costituzionali inerenti alla vita interna od esterna dei trattati. Io affermo: non sta a noi né interpretare né giudicare il *Memorandum* d'intesa; quello che però mi sembra abbastanza chiaro è che l'affermazione di provvisorietà della formale spar-

tizione del territorio di Trieste fu una mera finzione fin dal momento in cui il *Memorandum* fu siglato. I successivi atti di piena amministrazione esercitati sovranamente dalle due parti (ed è estremamente difficile, onorevoli colleghi, andare alla ricerca del valore di gradualità nell'importanza di questi atti di pienezza amministrativa e sovrana dei due Paesi) sono stati approvati dall'una parte e dall'altra senza che sorgesse né dall'una né dall'altra parte alcuna contestazione. Ora è possibile, dal punto di vista degli interessi nazionali ed in primo luogo di quelli del territorio di Trieste e delle popolazioni che in esso vivono, dati i problemi e dati i bisogni, e che vogliono avanzare verso una soluzione progredita e moderna di essi, è possibile — domando — fondare su una finzione, o, se si vuole, su delle illusioni che da essa sorgono, l'approvazione di leggi fondamentali indicate dalla Costituzione? Il buon senso dice di no, ma più forte ancora questo grido viene dalla maggioranza di quella popolazione. È nostra ferma opinione che quella popolazione oggi intenda farla finita con il provvisorio che da troppo tempo dura e che non corrisponde ai fondamentali interessi particolari e generali italiani e della Venezia Giulia.

Parlo di interesse nazionale, e con ciò nego ogni validità a posizioni nazionalistiche più o meno retoricamente rivestite, che nel passato, ed ancora nel presente, sono le vere nemiche dell'ordine, dello sviluppo, dell'avanzata democratica in quella terra di frontiera.

Soprattutto, onorevoli colleghi, sembra a noi che sia ora di finirla con una politica che vuole continuare a fare di Trieste, del nome di questa eroica città, un simbolo del permanere di contrasti pericolosi ma anche estremamente preoccupanti in un punto del nostro territorio nazionale dove l'esperienza di un lungo periodo è là ad indicare invece la necessità della ricerca dell'accordo, la soluzione sempre possibile delle controversie, soprattutto quando questo ruolo, che si vorrebbe che Trieste continuasse ad assolvere, porta con sé l'inevitabile impossibilità di una politica positiva che dia alla popolazione di Trieste la soluzione dei suoi problemi.

In questa esigenza sta anche l'importanza e la validità, pur con le sue lacune, del disegno di legge costituzionale che il Senato si appresta a votare. Ho detto all'inizio: vittoria delle popolazioni, della loro coscienza, del loro spirito democratico. Questa vittoria ha tardato 14 anni, senza dubbio anni difficili, perchè obiettive difficoltà si sono presentate e noi lo riconosciamo. Tuttavia è anche un fatto obiettivo la responsabilità politica del partito di maggioranza relativa, della Democrazia Cristiana, in questo lungo periodo di anni trascorso dall'approvazione della Costituzione. Responsabilità qui in Parlamento per non aver aiutato e reso possibile il dibattito sulle ripetute proposte di legge, tra cui alcune che portano la firma di suoi illustri rappresentanti. Responsabilità lassù, nel Friuli e nella Venezia Giulia dove è ben difficile negare la responsabilità lassù, nel Friuli e nella Venezia Giulia, l'insorgere di contrasti, alle volte anche risibili, perfino di tipo campanilistico; responsabilità comunque nel non aver aiutato il manifestarsi vivace di quell'azione unitaria da cui solo può uscire l'istituto regionale, e che tanti argomenti fondamentalmente falsi e politicamente sbagliati ha fornito ai nemici della Regione, alle destre, all'ala marciante e rumorosa delle destre, i missini.

Comunque oggi la legge di Statuto speciale si avvia ad una logica conclusione: noi auguriamo per il Friuli-Venezia Giulia che la azione della Democrazia Cristiana lassù esca dalle secche di contrasti interni alle volte incomprensibili, ed aiuti e sostanzi, assieme a tutte le forze regionaliste, quel proficuo lavoro che i friulani e i giuliani si attendono dal Consiglio regionale. È un argomento questo che certamente dovrà essere ripreso anche in sede di discussione della necessaria legge elettorale.

Per quanto riguarda la nostra posizione, è chiara: avremmo voluto una legge di Statuto speciale in cui meglio fosse articolata l'esigenza di autonomia per Trieste ed il suo territorio. Ritenevamo utile una più dispiegata enunciazione della posizione, nella Regione, nelle minoranze linguistiche; non ci soddisfa il mantenimento dei prefetti e la concessione di così larghi poteri al Commis-

sario di Governo, consideravamo l'utilità e la giustizia di costituire la Provincia di Pordenone, pur in un affermato riconoscimento di sacrosanti diritti di Udine e della sinistra del Tagliamento. Su tali questioni il disegno di legge costituzionale propone soluzioni diverse in rapporto alle nostre proposte. Siamo convinti che, nella realtà del processo storico in atto in tutto il Paese e quindi anche nel Friuli-Venezia Giulia, tutte le correlazioni necessarie, atte al miglior funzionamento dell'Istituto regionale, saranno apportate traendole dall'esperienza delle popolazioni e degli istituti democratici; ed è in questo convincimento che, in piena coscienza, noi comunisti daremo il nostro voto al progetto di legge così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, con piena coscienza di assolvere al nostro dovere di membri del Senato in rapporto a una legge che riteniamo fondamentale per il Paese, che riteniamo fondamentale per la rinascita del Friuli e della Venezia Giulia. E l'augurio che da questi banchi formuliamo è che la costituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia a Statuto speciale faccia sì che nel più breve tempo possibile si attui nell'intero Paese l'istituto regionale, così come è indicato nel precetto costituzionale: uno dei pilastri essenziali del nostro ordinamento democratico e moderno. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Solari. Ne ha facoltà.

S O L A R I . Su questo disegno di legge — signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi — si è parlato a lungo su pregiudiziali, in modo anche clamoroso nei giorni scorsi, ed inutilmente — senatore Nencioni — sono stati richiamati i precedenti storici sulla posizione avuta nel passato, specialmente in sede di Assemblea costituente.

N E N C I O N I . Per me è inutile il suo intervento.

S O L A R I . Per me è inutile la sua interruzione. Molto importanti invece sono

stati i richiami storici sul regionalismo fatti dal senatore Tessitori con delle messe a punto utilissime; intervento che ci dispiace abbia dovuto interrompere e che speriamo sentir riprendere nella seduta di martedì prossimo.

Finora quindi, onorevole Presidente, si è molto polemizzato, ma in verità si è detto poco sul contenuto effettivo del provvedimento, se si accettano proprio alcuni interventi di oggi, del senatore Vallauri e del senatore Pellegrini, in parte anche del senatore Battaglia, il quale però ha trovato il modo di richiamare documenti mandati da Roma a Udine nel 1947, ed a proposito dei quali sono sicuro che il senatore Tessitori ci dirà martedì prossimo se egli è contrario al contenuto di questo disegno di legge, e cioè ai poteri e ai mezzi che noi chiediamo per la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Noi però non siamo qui per fare la storia del passato: noi siamo qui per fare la storia dell'avvenire. Noi siamo qui per fare le leggi, presupponendo che ciascuno abbia al riguardo idee chiare. Da parte mia le ho chiarissime, e farò dei rilievi di carattere particolare e di carattere generale, e qua e là accennerò anche alla relazione che accompagna il provvedimento.

Ha fatto bene a scrivere, senatore Pagni, che la sua relazione è relazione della Democrazia Cristiana, perchè richiama il comportamento del suo Partito, il comportamento dei suoi massimi esponenti, consentendo così a noi di argomentare in modo diverso dal suo, sia pure per giungere alle stesse conclusioni; tanto più che nella sua relazione ci sono molte cose buone, molte cose ottime, ci sono addirittura delle osservazioni acute che noi condividiamo.

La relazione di minoranza mi trova d'accordo invece solo sulle tre righe che leggo: « Questo è un impegno obiettivo di carattere costituzionale. Questo è un impegno politico legato alla formula politica di apertura a sinistra ».

Siamo perfettamente d'accordo, è un impegno costituzionale; e non ha importanza, senatore Ferretti, il numero di protocollo di presentazione dei vari progetti; non ha importanza se i progetti di Statuto presentati

dai socialisti e dai comunisti sono elencati nelle prime centinaia e quello della Democrazia Cristiana, invece, è elencato tra il primo e il secondo migliaio. Quel che conta è che l'impegno esiste, sebbene come impegno politico sia esistito anche prima di oggi; solo che i Governi di allora non hanno potuto portarlo avanti, semplicemente perchè erano le destre a condizionare la politica di quei Governi. Questo è un fatto che appartiene alla realtà delle cose, e su questo è inutile continuare a soffermarsi, mentre è finalmente tempo che si applichi questa norma costituzionale. E noi consideriamo accettabile il disegno di legge che abbiamo in discussione, anche se non ci soddisfa completamente. Perchè questo potesse avvenire, era evidentemente necessario che venisse accolto il disegno di legge che dal mio Partito è stato presentato alla Camera anche nella scorsa legislatura. E non già perchè anch'io ho avuto l'onore di occuparmene, ma perchè, a mio giudizio, sarebbe riuscito a risolvere in maniera più radicale il problema che abbiamo dinanzi.

C R O L L A L A N Z A . Mi scusi, senatore Solari, ma questa vostra preoccupazione, che vi fa sacrificare degli emendamenti atti a migliorare, secondo voi, il disegno di legge, nasconde una preoccupazione evidente: voi temete cioè che, in una prossima legislatura, una maggioranza diversa non vi consenta di poter varare questo provvedimento!

S O L A R I . Non abbiamo di queste paure, senatore Crollalanza! Troppe cose in questi anni si dovevano fare e non si sono fatte! Troppi sono — e su questo possiamo anche essere d'accordo — i punti della Costituzione che non si sono applicati! Noi chiediamo che si applichino tutti i punti richiesti e previsti dalla Carta costituzionale, Carta costituzionale che ha voluto, attraverso i suoi rappresentanti, il popolo italiano! Continueremo quindi solo a perdere tempo continuando ad intrattenerci su questi argomenti! (*Vive proteste dalla destra*).

Riconosciamo che per varare una legge costituzionale è sempre necessaria la con-

vergenza di forze politiche composite, con la ricerca dei necessari punti d'incontro, ed ora questa convergenza ci offre la possibilità di fare un passo avanti e di istituire la Regione, che « è di un'importanza incomparabile rispetto alle Provincie e ai Comuni; che è un naturale prolungamento dello Stato », come ha detto l'onorevole Moro in una recente riunione della Democrazia Cristiana.

Rispondendo alla pregiudiziale del senatore Nencioni dell'altro ieri, ho detto che questo atto legislativo è legato al contesto politico che propone l'istituzione di tutte le Regioni a Statuto ordinario. È legato, senatore Battaglia, alla riforma della legge comunale e provinciale; è legato e fa parte dell'articolazione nuova della vita amministrativa del nostro Paese, a tutti i livelli.

Qui sta tutta la sostanza dell'argomento in discussione, e non già nelle inutili argomentazioni delle destre! Abbiamo sentito e sentiremo ancora che si varano aborti, che si degrada il Parlamento, che si cercano scappatoie. Il senatore Nencioni ha detto in Commissione che gli capita spesso di sentire alti magistrati criticare le leggi così come escono dal Parlamento, ed a questo riguardo, siamo tutti d'accordo che bisognerebbe che dal Parlamento uscissero degli strumenti perfetti; ma devo subito aggiungere che questa volta le critiche provengono da un settore che molto spesso interpreta le leggi secondo proprie idee e propria convenienza.

G I A N Q U I N T O . Cioè alla rovescia!

S O L A R I . Proprio così, ed aggiungo che eventuali distonie saranno sempre eliminabili con provvedimenti correttivi dello Stato; senza contare che ben per qualcosa esiste la Corte costituzionale.

Ho voluto rispondere fin d'ora a critiche che verranno ripetute specialmente nella discussione sugli emendamenti, e riprendo l'argomento nella sua sostanza per dire che la Regione a Statuto speciale ha soltanto una massa di attribuzioni maggiori di quelle che non ha la Regione a Statuto ordinario; ho detto l'altro giorno, che è soltanto « quantitativamente » e non « qualitativamente »

diversa, per cui è unicamente sul genere e sull'ampiezza di queste attribuzioni che vale la pena di soffermarci.

Rientrano nella specialità voluta dalla Costituzione per il Friuli-Venezia Giulia, l'intento e la finalità di conciliare le istanze dei friulani e dei triestini con quelle delle minoranze allogene. Ma stia attento alle rivendicazioni, senatore Pagni! Quando lei, nella sua relazione, formula « l'augurio che, nell'avvenire, si possa raggiungere con la vicina Jugoslavia un'amichevole sistemazione dei reciproci rapporti così da consentire il ritorno all'Italia di territori che ragioni storiche, etniche, geografiche indicano come sicuramente ed incontestabilmente italiani », avanza una rivendicazione pericolosa, specialmente in un documento ufficiale, perchè ad un'azione può corrispondere una reazione uguale e contraria che dobbiamo evitare. Inoltre, da queste sue dichiarazioni, traggono profitto le destre, che riportano il periodo che ho citato nella loro relazione, e che concludono con il pregarla di « trarre da tale giusta premessa le giuste conseguenze di ordine costituzionale ». Evidentemente lei non si scompone di ciò, senatore Pagni, perchè è d'accordo con noi che si tratta di conciliare, come dicevo, le istanze friulane e triestine, di far convivere nella stessa unità amministrativa popolazioni di lingua diversa; ma questo problema non si pone nei termini da lei posti a pagina 9 della sua relazione: « Riguardo alla seconda obiezione, che la costituenda Regione possa alimentare il pericolo di un irredentismo analogo a quello esistente nel Trentino-Alto Adige, è facile rispondere che l'entità del pericolo deve essere commisurata alla consistenza numerica delle minoranze di altra lingua nelle due Regioni ». È un argomento non valido affermare che sono in pochi, e perciò non c'è da temerli, non è giusto, perchè la tutela giuridica deve essere data anche a pochissimi. Perciò, quando lei dichiara che la possibilità di assorbimento della minoranza slava è facile, perchè gli studenti sloveni iscritti in scuole slovene a Trieste erano 5.800 nel 1947-48 e sono scesi a 3.318 nel 1960-61, non è cosa da dire qui.

P A G N I , *relatore*. È una constatazione che depone a favore della nostra politica.

S O L A R I . Non ha importanza; ripeto che non è una cosa da dire qui. Constatiamo, nessuno si oppone a che questo si constati, ma non si può dirlo. Nè sono d'accordo con il collega del mio partito senatore Tolloy, che ieri ha affermato che si tratta di « assimilazione »: se avviene, lasciamola avvenire, ma spontaneamente. Deve restare chiaro che non si vogliono sopprimere o comprimere le minoranze. Se noi vogliamo intero il rispetto della nostra personalità, della nostra provenienza, della nostra origine, dobbiamo volere intero il rispetto della provenienza, della personalità e dell'origine degli uomini di tutto il mondo. E così — trovando eco anche in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento — è stato salutato l'inizio del Concilio Ecumenico, ieri. Teniamo quindi ferme queste posizioni, che sono nella logica di una convivenza libera e democratica.

P A G N I , *relatore*. Per questo ho affermato nella mia relazione che la tutela delle minoranze è l'indice della civiltà di un popolo, e in questo sono d'accordo con lei.

S O L A R I . La ringrazio. Il nostro linguaggio a questo proposito è quindi chiaro, ed è sempre stato chiaro. Noi socialisti non vediamo alcun pericolo per la Patria, e da ciò le nostre maggiori richieste nel nostro progetto di statuto.

Le nostre richieste hanno trovato posto in un emendamento Luzzatto alla Camera; emendamento che è stato ritirato con l'intento di presentare all'uopo un apposito disegno di legge; proprio per emanare « apposite norme », senatore Pagni. Da quella parte si dice che noi socialisti facciamo blocco con gli allogeni sloveni, e queste illazioni non ci preoccupano, perchè il nostro intento è solo quello di facilitare la posizione di minoranze alloglotte, di cittadini che hanno documenti italiani in tasca come noi, affinché possano vivere tranquilli nel nostro Paese.

In Valle d'Aosta, del resto, ne ha parlato a lungo stamani, per rispondere ad un'inter-

ruzione del senatore Ferreti, il collega Chabod, e ha detto cose giuste) la tutela della minoranza francese non ha provocato conseguenze se non giuste e vantaggiose; la concessione dei giusti diritti alla minoranza slovena del Friuli-Venezia Giulia non turberà la vita della Regione. Se non si ha fiducia in se stessi è male; noi l'abbiamo.

Il dettato costituzionale che dispone l'istituzione delle Regioni è ispirato a principi di realismo politico, onorevole Ministro, perchè s'inserisce in un mondo moderno profondamente diverso da quello del passato e vi si adegua, favorendone e sviluppandone il progresso. In un mondo moderno sono sempre crescenti gli interventi economico-sociali dello Stato; è ormai opinione largamente diffusa che questa nuova situazione esige una politica di programmazione generale, da cui discende necessariamente una programmazione regionale. È stato qui criticato dal senatore Battaglia il ministro La Malfa; ma il ministro La Malfa ha fatto benissimo a dire che esistono esigenze nazionali ed esigenze regionali da legare assieme. E perciò non siamo nel campo delle aspirazioni astratte, ma nella realtà di una politica di sviluppo per la quale è necessario disporre di poteri ben definiti.

Stanno dietro di noi, ministro Medici, dieci anni di un'esperienza che registra diverse iniziative d'intervento dello Stato, che sono state accompagnate da molti errori; lo si riconosce da tutti i settori del Parlamento. È molto importante che siano addirittura le parti responsabili a riconoscerlo, e che abbiano l'intenzione di muoversi diversamente nel futuro. Chi fa sbaglia, e sbagliando si impara a far meglio nell'avvenire.

Tenendo chiaramente in evidenza che il problema di questo disegno di legge s'inserisce nei problemi generali delle Regioni, esaminiamo brevemente altri aspetti particolari che s'impongono per il Friuli-Venezia Giulia.

In questa Regione si tratta di legare, di conciliare, direi di combinare assieme le diverse situazioni del Friuli e della Venezia Giulia.

Si è detto molto della eterogeneità, dell'incompatibilità di interessi tra le provincie della Regione, e noi respingiamo questa tesi, d'accordo con il relatore il quale, a pagina 7

della sua relazione, dice delle cose giustissime per quanto riguarda i problemi economici assai diversi fra le tre provincie. « Si vuole, qui, soltanto respingere l'obiezione che le innegabili diversità esistenti fra le economie delle tre Provincie presentino aspetti antitetici e concorrenti tali da creare una vera e propria incompatibilità con quella concezione unitaria, che costituisce il necessario presupposto della Regione. La sua attuazione rappresenterà, invece, il modo migliore per ricomporre, in un'unica entità territoriale e giuridica, genti fra loro prossime »

Perfettamente d'accordo con lei, senatore Pagni. In effetti è economica, e conseguentemente sociale, l'eterogeneità che caratterizza la Regione a statuto speciale che ci accingiamo a costituire, ma eterogeneità vi è anche tra Milano e le vallate bergamasche, vi è anche tra Roma e la Ciociaria.

Cerchiamo di capire queste cose, cerchiamo di individuarle e quindi di vedere in che maniera ci si deve muovere per superare questa eterogeneità.

C R O L L A L A N Z A. Ecco perchè non bisogna fare le altre Regioni a statuto ordinario.

S O L A R I Non sono d'accordo, bisogna invece attuare tutte le articolazioni democratiche previste dalla nostra Costituzione.

Questa eterogeneità, del resto, è perentoriamente documentata e dimensionata dagli squilibri di reddito esistenti nella Regione, anche se dobbiamo guardarci dal confrontare il reddito *pro capite* di Trieste, che è un reddito « cittadino » con quello della provincia di Udine fortemente influenzata dai bassi redditi delle zone montane

Ma, se tale è l'eterogeneità, dobbiamo forse concludere che rappresenti un ostacolo obiettivo alla creazione della Regione, o che siano fondati i motivi manifestati da qualche parte che le zone povere finirebbero col « pesare » su quelle progredite, con l'effetto di frenare queste ultime senza trarne consistenti vantaggi?

Noi crediamo fermamente di no, e ne espongo brevemente i motivi. Trieste rappresenta indubbiamente un problema di

particolarissimo aspetto. siamo d'accordo tutti, siamo sempre stati d'accordo, non fosse altro per l'arcinota situazione di « incatenamento » in cui si trova — contro le stesse ragioni dell'economia — la sua funzione di emporio. La regolarizzazione di questa funzione, cioè il pieno impiego di Trieste come polmone emporiale, come polmone marittimo dell'Europa centrale e nord-orientale, non è problema alla cui soluzione la Regione, come tale, possa portare un contributo decisivo, e non è neanche un problema che la Regione possa ulteriormente compromettere. Il problema di Trieste e della sua economia è eminentemente nazionale, per molti aspetti, anzi, è internazionale, poichè è chiaro che solo da rapporti commerciali più intensi e più liberalizzati coi Paesi di oltre frontiera, aventi interesse a servirsi del porto di Trieste, può derivare il ritorno del capoluogo giuliano alla sua passata importanza economica. Sotto questo profilo, quindi, non vedo le ragioni delle preoccupazioni manifestate da qualche parte, secondo cui il diverso apporto alle entrate regionali dei tributi triestini, da una parte, e di quelli friulani, dall'altra, e viceversa il diverso peso delle rispettive popolazioni e dei rispettivi territori, configureranno una situazione di squilibrio difficilmente sanabile, se non a patto di sacrificare l'economia triestina.

La diversa dimensione dei problemi di Trieste e dei problemi del Friuli esige una diversa calibratura degli interventi e dei programmi, anche in fase di costituzione iniziale della Regione e mi pare che a questo criterio si uniformi il disegno di legge, quando giustamente, onorevole Medici, consolida per un decennio le provvidenze speciali per Trieste « Cosa è un decennio? », è stato detto ieri. È già qualcosa; dopo vedremo. Importante è che il disegno di legge istituisce l'impegno costituzionale di definire, entro un anno dall'entrata in vigore dello Statuto speciale per la Regione, l'istituzione dell'Ente per il porto di Trieste e del relativo ordinamento.

Se particolare è l'aspetto del problema di Trieste per quanto riguarda l'esercizio della sua funzione emporiale, non meno par-

icolare lo è per quanto riguarda il potenziamento delle infrastrutture, onorevoli colleghi. Ed a questo proposito credo di poter dire che, o ci affrettiamo a potenziare le infrastrutture, specialmente dei mezzi di trasporto da Trieste verso tutte le direzioni possibili, al di qua e al di là delle frontiere, o corriamo il rischio di perdere per sempre la gara, aperta già da tempo e finora a noi sfavorevole, tra il porto di Trieste e i porti del Nord-Europa. Rendiamoci conto che, prima o poi — e noi speriamo che ciò avvenga il più presto possibile —, anche i traffici verso i Paesi dell'Europa orientale risulteranno avviati a crescente, impetuosa intensificazione. Il mondo cammina, onorevoli colleghi! Sarebbe perciò una grave iattura se la già incipiente calamitazione dei traffici verso i porti concorrenti jugoslavi, tedeschi e polacchi, risultasse accentuata da un eventuale stato di carenza da parte nostra. Molti errori sono stati commessi dai Governi del passato riguardo a Trieste; bisogna impedire di commetterne altri nel futuro.

Ma, come voi vedete, anche questo particolare aspetto del problema di Trieste resta più nazionale che regionale, è influenzato più dalle decisioni del Governo centrale che da quelle regionali. E furono proprio queste considerazioni che spinsero noi socialisti — allorchè presentammo il disegno di legge — a dare a Trieste ed al suo territorio condizioni particolari di autonomia anche nell'ambito della Regione, affinché più diretti e più immediatamente operativi fossero i canali di collegamento degli interventi centrali per Trieste, con quelli che sarebbero stati decisi dagli organi regionali locali.

È però nel settore propriamente industriale che la Regione dovrà cimentarsi coi delicati problemi di equilibrio degli interventi nella zona giuliana e in quella friulana. Ma in qual modo può avvenire la soluzione di questi problemi? Come già sapete, gran parte della politica di industrializzazione è stata finora guidata dalla pratica di agevolazioni fiscali e creditizie territorialmente circoscritte. Ciò è avvenuto in generale nel Mezzogiorno, è avvenuto con la casetta del centro-nord, è avvenuto anche nel

triestino. Con una recente legge è avvenuto nel monfalconese e in una piccola zona della provincia di Udine, nell'Ausa-Corno.

L'esperienza si è però incaricata di dimostrare che non è con questa politica che si risolve la situazione delle zone depresse per motivi economici oppure, come è il caso di Trieste, per motivi politici. L'arma delle agevolazioni fiscali territorialmente delimitate è ormai un'arma spuntata, onorevoli colleghi; in molti casi anzi essa ha determinato un'accentuazione degli squilibri e un aggravamento dei fenomeni di migrazione interna, che non giovano nè alla riduzione dei costi sociali delle nuove attività produttive, nè alla diffusione del processo di sviluppo industriale. Il vero segreto di un'organica e risolutiva politica di industrializzazione sta, per comune riconoscimento, nella programmazione dello sviluppo industriale che si assuma compiti di guida e di orientamento dei nuovi insediamenti produttivi, sia per quanto riguarda i tempi, che per i settori e le località. Una tale programmazione, se vuole stare con i piedi per terra e non costruire sulla sabbia, deve evidentemente tener conto delle situazioni locali e sociali, nonchè dell'idoneità dei mezzi di trasporto e della capacità ricettiva dei mercati di consumo. Una cosa è la programmazione nazionale, che dovrà individuare i fondamentali poli di sviluppo e concentrare su di essi i mezzi disponibili per quelli che chiamerei i primi interventi d'urto, e una cosa è la programmazione regionale che, nell'ambito di quella nazionale, deve integrare, accelerare, estendere. Taluno si è scandalizzato che, tra le attribuzioni legislative esclusive della Regione Friuli-Venezia Giulia, il disegno di legge abbia incluso anche la materia dell'industria e commercio. Ebbene, proprio le considerazioni che testè ho svolte raccomandano tale inclusione: poichè il compito fondamentale della nuova Regione, in questo campo, sarà proprio quello di ridurre in corpo organico, attraverso la propria facoltà esclusiva di legislazione, la prospettiva di un piano regionale di sviluppo aperta dall'articolo 50 del disegno di legge.

La salvaguardia della situazione di Trieste, di cui all'articolo 70, assicura che nulla verrà tolto a quella città — come del resto

nessuno di noi friulani accetterebbe si facesse — ma l'aggiunta, a questa salvaguardia, dei poteri legislativi della Regione in materia di industria e commercio, garantisce anche che quanto a Trieste si manterrà e quanto d'altro si darà, verrà organicamente amalgamato nell'organismo più ampio della Regione, come fino ad oggi non è mai avvenuto, neanche quando Trieste disponeva di un ben diverso entroterra.

È in questo spirito e con questo impegno che i socialisti superano le presunte incompatibilità tra l'economia triestina e quella friulana, intendendo essi porre l'accento su ciò che unisce e non su ciò che divide.

D'altra parte, nessuno può restare insensibile o può manifestare scarso interesse a che il Friuli modifichi radicalmente la propria struttura economica e divenga, da regione depressa o largamente tributaria dell'emigrazione quale è, una regione economicamente fiorente ed un mercato di produzione e di consumo attivo. Bisogna ben riconoscere che al Friuli è accaduta un po' la stessa cosa che alla Sardegna: è accaduto cioè, forse per la sua posizione eccentrica, di essere rimasto ai margini degli interventi di politica economica del centro, nonchè ai margini del progresso economico di questi ultimi anni.

È un fatto che, dal 1951 al 1960, (i dati statistici sono stati riportati molto numerosi qui e alla Camera ed è inutile ripeterli, ma alcune cose che puntualizzano la situazione drammatica del mio Friuli bisogna ricordarle) l'incidenza del reddito netto prodotto nel Friuli sul totale nazionale si è ridotto dall'1,42 per cento all'1,21 per cento, secondo i calcoli del professor Tagliacarne.

È anche un fatto che il reddito per abitante sia aumentato, nello stesso decennio, onorevole Ministro, solo del 63 per cento in Friuli, contro il 180 per cento dell'Italia settentrionale, contro il 100 per cento dell'Italia centrale, contro il 68 per cento dell'Italia meridionale, e l'80 per cento del Paese nel suo complesso. Noi siamo quindi, nell'aumento di reddito per abitante, di cinque punti inferiori alla media dell'Italia meridionale, ed è tutto dire. Tutto ciò è accaduto in una regione ed in un ambiente sociale

ed economico idoneo all'attecchimento e allo sviluppo di attività produttive altamente concorrenziali; in un ambiente ed in una regione in cui tutto è pronto per servire e sviluppare una fiorente economia industriale: dalla presenza di idonei operatori a quella di maestranze specializzate dalla laboriosità delle popolazioni alla capacità di singole iniziative e alla disponibilità di strade e di ferrovie, specialmente nelle zone di pianura. Questo è accaduto pressochè spontaneamente nel pordenonese che è stato più lontano dalle guerre, ma è accaduto anche in molte zone dell'udinese, dove sono sorte iniziative industriali con la sola forza degli operatori e lavoratori autopromossi dalle attività artigianali a quelle piccole-industriali. Tutto questo sta a dimostrare che da noi si dispone di un materiale umano, di una condizione di insieme suscettibile di dar vita a nuove imprese produttive tali da creare *in loco* un più esteso mercato di consumo e da inserirsi nella competizione interna e internazionale con favorevoli prospettive di successo.

Che cosa è mancato perchè ciò avvenisse, e di che cosa c'è bisogno perchè ciò avvenga? Ecco la domanda di fondo.

Finora è mancata la valorizzazione delle risorse umane e materiali; è mancata sempre nei friulani una spinta sufficientemente energica a chiedere ciò che loro spetta di diritto, e questo sia per eccesso di scrupolosità, sia per difetto di unione tra le varie forze politiche ed economiche; per cui — anche a causa di questa constatazione di carattere psicologico e che non si può facilmente modificare — è necessario che i friulani possano disporre di più larghi poteri per risolvere i propri problemi.

Uno dei timori che è stato affacciato a proposito dell'istituzione di cui discutiamo, è quello che riguarda le spese che si dovranno affrontare. Anche oggi il senatore Battaglia ha tirato fuori il problema delle spese; molti temono cioè che la Regione a statuto speciale, proprio perchè provvista di più ampie attribuzioni, finisca per diventare una nuova fabbrica di burocrazia e per provocare, quindi, nuovi danni nell'indirizzo della spesa pubblica. In questo timo-

re si fanno entrare affrettate valutazioni derivanti dall'esperienza vissuta da altre Regioni a statuto speciale, contro le quali si appuntano gli strali degli antiregionalisti. Non contrasterò, onorevoli colleghi, che questi timori — nella misura in cui siano o non siano dovuti a preconcepita ostilità antiregionalistica ed a artificiose amplificazioni dei fenomeni realmente riscontrabili — abbiano qualche fondamento. Bisogna però tener presente che, finora, l'attuazione solo parziale dell'ordinamento regionale costringe lo Stato a mantenere intatta tutta la propria struttura burocratica, alla quale pertanto quella regionale viene ad aggiungersi, con conseguente aumento delle spese di amministrazione e distorsioni della spesa pubblica. Ciò premesso, non abbiamo nessuna difficoltà a dichiarare che dovremo compiere ogni sforzo perchè l'ordinamento regionale venga attuato senza assolutamente aumentare le spese della burocrazia, o comunque le spese inutili, e diventi, invece, un fattore di razionalizzazione della spesa pubblica a tutti i livelli.

Questo sforzo dovrà essere compiuto a cominciare dal Friuli-Venezia Giulia, che dovrà applicare rigorosamente i principi programmatici della Costituzione, secondo cui le Regioni — l'ho ricordato anche l'altro giorno — debbono avvalersi principalmente, per la parte esecutiva, delle Province e dei Comuni, e debbono formare i propri quadri attraverso il prelievamento di funzionari dell'Amministrazione dello Stato e degli enti minori.

In questo senso l'impegno socialista è preciso, ed è tenendo fede a questo impegno che si potranno salvaguardare e valorizzare le funzioni autonome delle Province, dei Comuni e dei loro liberi consorzi. Dobbiamo onestamente riconoscere che gli amministratori degli enti locali tradizionali temono che le Regioni possano diventare nuovi fattori di contenimento delle autonomie comunali e provinciali. Se ciò è avvenuto in altre Regioni a statuto speciale, e lo riconosciamo, dobbiamo però affermare che il fenomeno rappresenta una precisa violazione dello spirito della Costituzione e, naturalmente, degli orientamenti politici che

in quelle Regioni hanno fino ad oggi dominato.

Noi non ci assumiamo le responsabilità che hanno altri; ho già detto che nel nostro sistema costituzionale la Regione è vista non come fattore di contenimento, ma anzi come condizione e fattore di sviluppo delle autonomie locali tradizionali. Questo principio della nostra Costituzione poggia su due capisaldi: il primo è la democratizzazione dei controlli sugli atti degli enti locali, secondo l'articolo 130 della Costituzione, da me citato ieri l'altro, il secondo è quello dell'articolo 118 della Costituzione che poi, in questo disegno di legge, è sostanzialmente ripetuto — e giustamente ripetuto — nell'articolo 11, il quale dispone che la Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province e ai Comuni, oppure valendosi dei loro uffici.

A questi principi occorrerà dare nella Regione Friuli-Venezia Giulia — come anche in tutte le Regioni a statuto ordinario, quando le faremo — puntuale e rigorosa applicazione.

Come si vede, e compito della Regione di promuovere ogni forma di autonomia, e se si ha bene in mente questa impostazione, molte delle polemiche condotte su questo tema acquistano importanza secondaria, hanno sapore di meschino campanilismo e, direi, senza che se l'abbiano a male i colleghi della mia Regione, denotano scarsa fiducia in se stessi.

È quindi un errore polemizzare sulla capitale. Noi socialisti per primi abbiamo scelto Trieste per capitale, perchè nè Udine deve temere Trieste, nè Trieste deve temere il decentramento funzionale degli uffici, mentre è da tener presente che solo con buone combinazioni di programmi e di forze si evitano difetti e si valorizzano le istituzioni.

Ci sono, evidentemente, dei casi limite che vanno esaminati con scrupolo, e forse con non sufficiente scrupolo sono stati esaminati nell'altro ramo del Parlamento.

Dopo quelli accennati sulla tutela delle minoranze, sulla situazione particolare del porto di Trieste, sui poteri da affidare alla Regione, vi è anche il problema dell'articolazione regionale.

Se voi guardate la carta o leggete le cifre, vedete che Trieste ha una superficie minimissima, 223 chilometri quadrati, Gorizia la supera di poco, ricoprendo una superficie di 468 chilometri quadrati; Udine invece è molto estesa, 7165 chilometri quadrati, per cui, anche costituendo la provincia di Pordenone, resterebbe la provincia di Udine con 4863 chilometri quadrati, e si formerebbe la provincia di Pordenone con 2.302 chilometri quadrati: una superficie dieci volte superiore a quella di Trieste.

L'aspirazione dei pordenonesi, quindi, non si può dire che sia alimentata da motivi campanilistici.

L'articolo 133 della Costituzione dispone che l'istituzione di nuove Province deve essere fatta su iniziativa dei Comuni interessati, sentita la Regione.

Ma, senatore Pagni, la Regione non c'è, e quindi il suo richiamo nella relazione è un po' inutile. Ecco perchè mi permetto di dire che l'emendamento del mio compagno Luzzatto, alla Camera dei deputati, che chiedeva l'istituzione della Provincia con *referendum* popolare da tenersi il giorno stesso delle prime elezioni regionali, era un emendamento ortodosso, perchè proponeva una procedura più democratica e più rispettosa dell'articolo 133 della Costituzione, almeno come è applicabile oggi (*Interruzione del senatore Nencioni*). Non intendiamo perdere del tempo, e meno ancora per dare soddisfazione a lei, onorevole collega! Noi ci accontentiamo anche dei mali minori, perchè per tutte le cose di questo mondo ce ne sono di migliori! Anche per la più bella donna ce n'è sempre un'altra ancora più bella.

Contro l'emendamento Luzzatto non ci sono obiezioni valide, e tuttavia l'emendamento non è passato, e si è istituito un circondario *sui generis*, giungendo a una situazione anormale la quale, però, non esce dalle forme volute dalla Costituzione repubblicana.

Perciò, anche noi accettiamo la soluzione che si è data al riguardo alla Camera dei deputati, e l'accettiamo anche se nel nostro progetto di statuto chiedevamo la soppressione delle Province — e ciò per la speciale situazione del Friuli-Venezia Giulia —

per dar luogo ad un ordinamento di liberi consorzi di Comuni per zone omogenee.

Alla Camera un punto scottante è stato il problema del finanziamento della Regione, che con il passaggio di alcuni emendamenti disporrà di 21 miliardi nel primo esercizio, 22 nel secondo, 23 nel terzo, con le varianti successive derivanti da maggiori redditi, come ci auguriamo avvenga. Mi pare si sia arrivati ad una dosatura giusta, anche tenendo realisticamente conto delle condizioni e delle possibilità del bilancio nazionale, che ormai è ridotto alle strette. Noi non siamo sordi quando un membro del Governo dice che non si può dare tutto dappertutto, onorevole Medici, che non si può dare tutto quello che viene chiesto. Abbiamo tuttavia coscienza che in questo caso non si sia andati oltre il legittimo e il giusto, che la dosatura è giusta perchè non si impostano dei programmi regionali consistenti senza una sufficiente disponibilità finanziaria. Se si sapranno evitare le spese eccessive per l'apparato burocratico amministrativo, se si saprà rendere produttiva al massimo la spesa, l'articolo 54 non deve diventare un alibi per lo Stato al fine dell'integrazione dei bilanci — dirò invece tra parentesi che lo Stato deve impegnarsi ad affrontare finalmente il problema drammatico della finanza locale —, non deve l'articolo 54 essere chiamato in ballo per colmare i deficit dei bilanci, ma deve diventare un aiuto di nuovi investimenti ai soli fini di aumentare la produttività generale nella Regione.

È d'accordo il Governo su questo punto? È necessario che sia d'accordo su questo punto e anche sui nuovi criteri con i quali risolvere i problemi delle zone depresse del centro-nord.

Nuovi criteri si stanno facendo strada per il sollevamento delle zone depresse. Sono appunto i criteri posti a base della programmazione nazionale e regionale, secondo i quali gli interventi straordinari dello Stato e comunque degli enti pubblici, che non possono più realizzarsi nelle forme episodiche e frammentarie del passato, debbono invece concretarsi nella destinazione di tutte le risorse disponibili alla soddisfazione dei bisogni, graduati secondo una razionale scala di priorità.

Perciò, alla Regione Friuli-Venezia Giulia l'iniezione di mezzi straordinari — di cui all'articolo 50 — non sarà un'elargizione, una carità; saranno dei mezzi dati giustamente ad una Regione per un programma organico di sviluppo che non mancherà di dare frutti apprezzabili e duraturi, facendo cessare la tendenza recessiva che ancora si constata in Friuli.

Indirizzando le risorse e le capacità dei friulani e dei giuliani a soddisfare i bisogni in modo selezionato e prioritario — dal mare al monte, nelle industrie, nell'agricoltura, nei servizi — si otterrà, con la parsimonia delle nostre genti, veramente il massimo dei risultati.

Senatore Pagni, ho detto le ragioni per cui noi socialisti siamo favorevoli a questo disegno di legge: per il contenuto che esso ha, per gli obiettivi che si propone, e perchè, cito le sue parole, « l'approvazione rappresenta un'ulteriore espressione di fiducia della maturità delle genti del Friuli e della Venezia Giulia, di antica civiltà e di esperienza autonomista remota »

Le popolazioni del Friuli-Venezia Giulia guardano al nuovo Ente con viva speranza, guardano ad esso come a nuova costellazione nell'oriente d'Italia — per usare le parole di questa mattina del collega Chabod

Chi è contro le novità è contro il progresso e guarda nell'ombra; noi siamo per il progresso e guardiamo nella luce. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*)

P R E S I D E N T E È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, non senza viva emozione mi accingo a parlare su questo disegno di legge, che riguarda Trieste.

G I A N Q U I N T O. Pare che l'Italia sia in pericolo se non si è emozionati.

F R A N Z A Siccome la medicina regionalista è vecchia di un secolo, fa male all'organismo nazionale.

B A R B A R O. Purtroppo! Ammonisce un'aurea massima: prevedi tutto, ma attendi l'imprevisto!

Qui parlo, oltre e più che da senatore, da autentico combattente, gravemente ferito e mutilato di guerra, che si trova per un vero miracolo qua e non è sotto terra da 40 anni, tanto per precisare un fatto storico, che mi riguarda personalmente!

Quando, quasi 50 anni or sono — per essere precisi 47 — andammo in guerra sul Carso, nel fango, nel sangue delle doline, tutto potevamo immaginare, che accadesse — la morte soprattutto, le ferite, e quanto naturalmente riserva la tragedia della guerra, che ben conoscono quelli, che l'hanno fatta sul serio, come chi ha l'onore di parlare, la vittoria, la sconfitta, tutto — ma non di dover difendere Trieste anche in tempo di pace da spartizioni insidiosissime volute e imposte da altri fratelli italiani. Questo non lo poteva prevedere nessuno, e tanto meno noi, che ricordiamo, come se fossero di ieri, i mesi passati proprio in prossimità di Trieste. Chi ha l'onore di parlarvi si trovò a 30 chilometri da Trieste per non so quanti mesi, a 30 chilometri da Trento per non so quanti altri; avevo quindi due luminosi fari davanti, che non posso e non potrò mai dimenticare!

Prevedi tutto e aspetta l'imprevisto! L'esempio è quanto mai palpitante e commovente, a malgrado dell'osservazione fatta poco fa dal collega Gianquinto.

Trieste! Ma Trieste, che cosa è stata, che cos'è, che cosa sarà sempre per tutti i veri italiani e per tutti i veri combattenti? È stata un sogno, è stata un'ideale di grandezza, è stata la Patria ampliata nei suoi confini naturali, è stata tutta la nostra giovinezza, ed è stata, è, e sarà addirittura la nostra vita!

Le lunghissime notti del Carso; le ricordo a chi ebbe occasione di viverle, sotto la pioggia, nel fango, con l'animo fierissimo, perchè ce ne siamo sempre infischiate di quel che ci poteva accadere! Ma la visione era sempre verso la zona di Trieste, che non potevamo distinguere, ma che sapevamo essere là, perchè tutto era spento tranne que-

sta nostra grande, incandescente e incorruttibile fede!

Io detesto, onorevoli senatori — lo sapete benissimo, l'ho detto molte volte — noi tutti del Movimento Sociale Italiano detestiamo *ab imis fundamentis*, in modo totale, assoluto, definitivo, l'ignobile, mostruoso, artificiosissimo, fazioso e pernicioso istituto delle Regioni! E ciò nondimeno ho preso la parola, e ho il dovere di prenderla e di parlare sul disegno di legge in esame, riguardante lo Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, sia pure per dichiararmi nettissimamente contrario, come hanno fatto i miei valorosi colleghi, che qui e alla Camera hanno parlato prima di me.

« Dio non voglia, nè ora, nè mai, che si realizzi l'Italia in pillole! » tale frase, l'onorevole Nenni della prima maniera — rispetto, si capisce, al regionalismo, perchè di maniere in campo politico l'onorevole Nenni ne ha avute molte e ne avrà ancora; gli auguro di continuare per lunghi anni a compiere i trasformismi e le metamorfosi politiche, di cui è maestro — dunque, a differenza di quanto si è detto anche in quest'Aula, la prese da Giuseppe Giusti come sapete, spero — il quale, fin dal 1848, scrisse. « Ottocento San Marini — comporranno i governini — dell'Italia in pillole — Se non credi alle apparenze — fare pubblica Firenze — e vedrai Peretola. — E così, spezzato il pane, — le ganasce ultramontane — mangeranno meglio ». I poeti sono veramente grandi, anche quando scherzano! E sono profeti, cosa che, purtroppo, gli altri uomini non sono.

Se questo valeva, onorevoli senatori, più di un secolo fa, che cosa si dovrebbe dire ora, che si tende alla politica, oltre che delle Nazioni — che sono sempre più necessarie e più feconde di bene — addirittura dei continenti? *Vis unita fortior Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur*

G I A N Q U I N T O Cosa vuol dire? (Commenti dal centro)

B A R B A R O Imparate il latino, onorevoli colleghi! (*Ilarità*). In ogni modo, traduco. Con la concordia le piccole cose cre-

scono, con la discordia le grandissime vanno in rovina.

G I A N Q U I N T O Grazie!

B A R B A R O Prego, dovere. Dunque, tutti i campanilismi, in tale deprecabilissimo caso più esasperati, naturalmente si ridestano, e si torna in pieno — o si tornerrebbe, Dio non voglia! — alla « Secchia rapita » di modenese memoria, che ha fatto ridere il mondo e lo farebbe ridere maggiormente domani, quando si ripetessero, moltiplicati ed elevati all'ennesima potenza, i fatti di campanilismo esagerato e inevitabile! Ciò vuol dire, che, a prescindere da mille altre considerazioni che si potrebbero fare ai fautori — accesi quanto poco saggi, lungimiranti e prudenti — del regionalismo non ha insegnato nulla quella, che io ho sempre chiamato la rivoluzione dei trasporti. È una mia denominazione, che mi pare abbia un grande significato, e che si riferisce a qualcosa, che risale a circa un secolo e più fa, quando i primi motori furono utilizzati per i trasporti sulle strade anche ferrate, sui mari ed oggi nell'aria. Rivoluzione dei trasporti, che avvicina sempre più i popoli dei vari continenti, e forse domani anche, in certo modo, gli spazi siderali e i corpi celesti! Che significato e quale importanza possono avere poche decine, o anche qualche centinaio di chilometri per il trasporto moderno delle persone, dei beni e delle notizie? Ma è ridicolo pensare a tutto questo senza trarne le necessarie e logicissime conseguenze. I trasporti moderni realizzano, a differenza di qualunque istituto amministrativo, la forma più spinta di decentramento. Possiamo andare in pochissimo tempo a Milano, da Palermo e da Reggio, come possiamo arrivare in America in sei ore, come possiamo girare quasi il mondo in pochissime ore senza parlare dei cosmonauti, che girano intorno alla terra in un'ora. È quindi ridicolo preoccuparsi delle distanze ai fini del decentramento. Signori, aggiorniamoci se no tutt'altro che progresso ci sarà! Se noi guardiamo l'umanità con l'occhio, che poteva avere un uomo di mille anni fa. Badate che la differenza è enorme:

fino a cento e più anni fa, fino a quando si iniziò questa rivoluzione dei trasporti grande, feconda e veramente imprevedibile, per cui tutto è cambiato, tutto cambia in maniera incredibile, siano andati sempre alla stessa maniera.

G I A N Q U I N T O . Le Regioni non comportano nessuna barriera, nessun impedimento ai trasporti.

B A R B A R O . Ma non c'è bisogno delle Regioni per raggiungere i più lontani centri.

G I A N Q U I N T O . Non sono frontiere le Regioni.

B A R B A R O . Non c'è necessità delle Regioni, perchè Roma è collegata e sempre più celermente con i centri minori e maggiori. Non c'è alcun bisogno, nè d'altronde alcuna difficoltà a superare le distanze. È un anacronismo, oggi il concetto del decentramento amministrativo, perchè è superato, è veramente superato dai tempi, dai mezzi e dalle velocità! Cerchiamo di ragionare. Verri diceva, che « è dura cosa far buon uso della logica », ma cerchiamo di dimostrare, che non è esatto questo giudizio del Verri, perchè la logica, o è, o non è logica. Ma poi, come ho detto, sia nella discussione sulle comunicazioni del Governo, sia nell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, l'ignobile istituto delle regioni crea un insormontabile diaframma, che taglia direttamente e nettamente la periferia dal centro. Queste cose le viviamo ogni giorno; ma che stiamo sulle nuvole, o nella luna? Con ciò noi mostriamo di essere addirittura forse anche al di là di Venere. Basti per tutti l'esempio dei Provveditorati ai lavori pubblici, che sono un diaframma autentico, perchè tagliano il Ministero dei lavori pubblici da tutti gli uffici periferici e provinciali del Genio civile. Io mi rivolgo a tutti voi, che vi intendete di opere pubbliche e potete constatare, come il Provveditorato ai lavori pubblici sia un diaframma, che cura le zone vicine, ma lascia abbandonate le altre. La Regione sarebbe un Provveditorato esteso a tutti i settori

amministrativi e quindi anche perciò costituirebbe un vero disastro! Che bella soddisfazione, che bel decentramento, che ferrea logica! Ma la logica è calpestata in una maniera veramente preoccupante, se si ragiona così. Diamo, come ho detto, e ripeto fino all'esagerazione, la massima autonomia amministrativa alle Province ed ai Comuni, ricostituiamo le sottoprefetture e faremo opera veramente saggia di decentramento amministrativo e non più di autentica rovina politica!

Questa è la via da seguire, non quella preveduta dalla Costituzione, che non mi dice niente. Le costituzioni si fanno e si disfanno, specialmente quelle fatte nella maniera, in cui è stata fatta la nostra; gli ordini sbagliati non si eseguono: poteva venire il comandante supremo dell'esercito a dirmi di fare una cosa sbagliata, ma io non avrei eseguito l'ordine, perchè questo era l'ordine. La Costituzione in questo caso sbaglia sonoramente e quindi è saggia cosa e soprattutto, preciso, assoluto inderogabile dovere non eseguirla!

Ma per carità, non spezziamo, onorevoli senatori, quello che è veramente sacro, l'unità della Patria, che è costata fiumi di sangue purissimo ai martiri e ai Caduti di tutte le guerre, che sono state combattute, nella tormentata e travagliatissima storia della nostra grande, diletta, amatissima, anche se oggi infelice Italia!

Follia suicida, mostruoso delitto di lesa Patria è, e rimane per me e per noi tutti di questa parte questo nefasto istituto delle regioni, siano esse o non siano a statuto più o meno speciale, come quella, che viene oggi presa in esame.

E poi qual'è la spesa complessiva? Sono modesto come giurista, come matematico, e come economista. ma per abito mentale vado all'essenza delle cose e alle conclusioni scarse e vere. Ebene, la spesa sarà enorme quanto inutile, da sei a settecento miliardi e anche di più, come dicono autorevolissimi economisti, e cito per tutti l'illustre amico onorevole Alberto De Stefani. Si crea una costosa, nuova burocrazia, di cui nessuno sente il bisogno, si creano nuovi centri politico-amministrativi e, quel che è peggio, or-

gamsmi legislativi, di cui non solamente non si sente alcun bisogno, ma anche si paventa no le conseguenze, che potrebbero diventare sempre peggiori col passare del tempo e con l'aumentare delle Regioni. Legislazione aggrovigliatissima, farraginosa, che nessuna Corte costituzionale potrebbe mai districare! Se tanto mi dà tanto, se quattro Regioni hanno creato questo groviglio inestricabile, figuratevi che cosa avverrebbe quando da quattro divenissero 19 o 20! Moltiplicate questo caos per cinque e avrete il risultato preciso e relativo!

Altra volta, in questa stessa sede, ebbi a dire, e mi pare opportuno ripeterlo, che, data la spesa veramente insopportabile, i più irriducibili avversari delle nuove Regioni dovrebbero essere proprio i rappresentanti delle Regioni, purtroppo, già istituite. E perchè? È naturale, perchè infatti finora ci sono stati i poveri contribuenti, per non chiamarli col vero nome di gonzi, che hanno pagato le spese della cosiddetta solidarietà nazionale; ma, quando l'ignobile istituto fosse esteso, chi pagherebbe? Interrogativo, che rimane senza risposta

G I A N Q U I N T O Si arriva a chiamare ignobile un istituto previsto dalla Costituzione.

B A R B A R O . Cio che costituisce un delitto di lesa Patria è cosa ignobile e nessuno può togliermi il diritto di qualificarla così. Nè lei, nè nessun altro al mondo, c'è poco da fare; io sono quello che sono, mi dovete prendere, ripeto, per quello che sono. Basta. ignobile!

E poi vediamo, quali risultati hanno dato le Regioni che, purtroppo, stanno deliziando l'Italia e gli italiani. L'Alto Adige, basta il nome per ricordare a tutti quello, che è accaduto, sta accadendo, e potrà accadere in avvenire. La Valle D'Aosta — stamattina ne ha preso le difese il senatore Chabod; ognuno sa quello che è accaduto e io cito un fatto solo: una volta il Presidente della Valle d'Aosta scrisse in francese al Presidente della Regione siciliana. Basterebbe questo per dire a che cosa si arriva con le Regioni; si arriva anche ad abolire la più bella lingua

del mondo, che è la lingua di Dante. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Le sembra poco? In Italia si deve parlare l'italiano!

F E R R E T T I Pare giusto a me, a Franza, a Barbaro e ad altri che il saluto dovesse esser fatto in lingua italiana.

G I A N Q U I N T O . Cosa c'entra questo con l'ente Regione?

F R A N Z A . Ed allora nel Friuli-Venezia Giulia parleremo in tedesco, in sloveno, in jugoslavo? Ma dove siamo? (*Interruzione del senatore Gianquinto*)

B A R B A R O . Faccia quel che vuole come io faccio quello che voglio e che debbo!...

G I A N Q U I N T O D'accordo: faccio quel che voglio.

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Intendevo domandare se il Presidente della Regione ha mandato un saluto ufficiale in lingua francese.

B A R B A R O . Si tratta di un telegramma, che, in ogni modo possiamo vedere su « I Vespri d'Italia », fiammeggiante e benemerito settimanale del Movimento sociale italiano, che si pubblica a Palermo.

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Potrebbe essere stato un atto privato.

B A R B A R O . Se fosse stato un atto privato, il Presidente della Val d'Aosta avrebbe potuto scrivere in qualunque lingua, anche in giapponese; ma come rappresentante di una zona italiana egli deve parlare in italiano.

La Sardegna, quest'Isola, alla quale veramente noi rendiamo tutto il nostro omaggio da combattenti a combattenti, quest'Isola con l'ultima legge ha avuto 400 miliardi. Noi in Calabria, dopo quello che abbiamo subito, abbiamo avuto un'altra legge, ma di 250

miliardi soltanto, pure essendo di circa 750 miliardi il gettito delle addizionali relative. Comunque non voglio fare il paragone, ma, insomma, la Regione ha giovato in quanto ha premuto sullo Stato per farsi dare quello, che altri non hanno avuto e non per altro.

Quello che è avvenuto e sta avvenendo in Sicilia mi dispensa dall'aggiungere altri argomenti, anche perchè è molto ben noto a tutti; non riescono a fare un Governo regionale e, se non si dimette l'Assemblea, forse non si potrà avere la direzione della Regione siciliana, dove, tutti lo sappiamo, sono avvenuti tanti fatti, che è meglio non ricordare, si sono riaccese tante, strane situazioni, che si erano spente in altri tempi!

Quindi, una sequela di fallimenti veramente paurosi e preoccupanti, in molti campi, anzi in tutti i campi, dall'economia, alla politica, all'amministrazione eccetera eccetera. Ci sono stati fatti gravissimi, in queste zone, il che dimostra, che quando si allenta la autorità del Governo centrale, soprattutto attraverso quello, a cui tendono i regionalisti, e cioè la soppressione dell'istituto provvidenziale delle Prefetture, naturalmente succedono una quantità di cose, che altrimenti non succedrebbero. *Errare humanum est*, comunque, ma *perseverare est diabolicum*.

E dire che il Governo di centro-sinistra subisce il ricatto delle sinistre, e, a malgrado di tutto e di tutti, resiste, insiste e persiste su questo pernicioso e pericoloso programma! Questo è veramente strano e niente affatto accettabile, perchè, quando si sbaglia, bisogna cambiare strada! E dire, che l'umanità attraversa uno dei più pericolosi periodi della sua travagliata e turbinosa storia! Non vi è quasi un solo punto di quiete, onorevoli senatori, nel mondo! E poi si delineano sempre nuovi fatti, nuovi pericoli che ogni giorno si leggono sui giornali, e si sentono alla radio; oggi si sta sempre un po' con l'animo sospeso, perchè qualche brutta novità c'è sempre!

È veramente provvidenziale, per contro, il Concilio Ecumenico Vaticano II, che è il ventunesimo tra i concili (quasi uno ogni secolo), perchè in Roma eterna — come ho detto ieri e mi piace ripetere — centro del

Cristianesimo, vero *caput mundi*, questo Concilio rappresenta un'oasi di fede, di pace e di speranza per tutto il mondo! L'unica oasi, che io veda ora nel mondo! Speriamo che sia, come ho detto ieri, feconda di bene per questa povera umanità! Formuliamo, quindi, da credenti sinceri e disinteressati i più fervidi voti, perchè si compia il miracolo della resurrezione spirituale dell'umanità sbandata, divisa, boccheggianti, e quanto mai dolorante! E quello, che dicevo ieri, ma, onorevoli colleghi, mi piace ripeterlo anche oggi come atto di fede!

Il mondo è profondamente diviso, anche oggi « L'Unità » — giornale comunista — parlava di rapporti di forza, accennando al Concilio; questo l'ho inteso nella trasmissione radio di stamane, quindi si trova sul giornale di oggi. Ora, fintanto che alla forza del diritto, onorevoli senatori, si sostituisce il diritto della forza, non vi sarà bene per l'umanità! Bisogna ripristinare il diritto e portarlo al massimo dell'onore, come era nei tempi di Roma! Dopo l'ultima grande guerra è difficile stabilire, onorevoli senatori, se vi siano e quali siano i vincitori e i vinti. È una cosa strana, ma, purtroppo, anche vera. Gli alleati di un tempo si combattono, gli avversari si sono alleati!

Non leggo, per non perdere tempo, ma prego i colleghi di leggere un articolo interessante del nostro illustre amico onorevole Gray, in cui appunto è detto, che non ci sono vincitori o vinti e che la pressione, che esercita l'Oriente verso l'Occidente non è soltanto una conseguenza del comunismo, ma una conseguenza del panslavismo, il quale cerca di espandersi verso l'Europa e il Mediterraneo. Si verifica dunque un capovolgimento integrale di situazioni e un caos imperversante in maniera minacciosa e, direi quasi, diabolica nell'umanità moderna, nella quale abbiamo il piacere di vivere.

Permane intanto per l'Italia il mostruoso *Diktat* e per l'Italia soltanto, che è per la sua posizione nel centro del mondo e quindi in un punto strategico per la guerra fredda. In questa situazione noi dobbiamo vivere ed operare! In queste condizioni di fluidità politica e diplomatica si discute di Trieste, che si trova in una situazione parti-

colarmente difficile, complessa e delicata. E pare incredibile il contenuto del disegno di legge, che riguarda questa nostra città.

Leggevo ieri nello stesso articolo dell'amico Gray alcune osservazioni fatte, onorevoli colleghi della sinistra, proprio dal vostro profeta Carlo Marx, che sono veramente interessanti e di grande attualità. Nell'anno di grazia 1854 Carlo Marx, in una pubblicazione dell'«*Oberzeitung*» faceva questa tremenda diagnosi della realtà panslavista e della Russia: «*Lo Zar ha scoperto il suo giuoco. Non si tratta più di sapere chi regnerà a Costantinopoli, ma chi dominerà tutta l'Europa. La razza slava proclama attualmente la sua unità e dichiara una guerra a morte alle razze latina e tedesca. Il panslavismo non è un movimento di indipendenza nazionale, è un movimento religioso e politico, che vuole distruggere una storia millenaria; un movimento, che non può morire senza distruggere e spazzare via dalla carta d'Europa, la Turchia, l'Ungheria e metà della Germania; un movimento che, raggiunto questo scopo, non potrà mantenersi che con l'assoggettamento di tutta l'Europa. Per l'Europa non c'è che una alternativa: essere soggiogata dagli slavi o distruggere per sempre il centro della loro potenza distruttiva, la Russia*». Questo, ripeto, è il profeta vostro, Carlo Marx, che naturalmente per noi è l'Anticristo! La Russia è quindi imperialista sempre, tanto con lo zarismo, quanto con il comunismo!

La storia è dunque veramente monotona, come osservava il grande scrittore politico e mio conterraneo Vincenzo Morello!

Quid agendum? Le pregiudiziali dei colleghi onorevoli Franza e Nencioni erano e sono, secondo me, quanto mai logiche e giuste. Un'Assemblea meno bloccata di questa da orientamenti politici cristallizzati, avrebbe potuto e dovuto accettarli. La logica è una: o è matematica, o non è logica! Viceversa li ha respinti con i voti dei comunisti. *Quod probandum erat! Pereat mundus*, insomma, ma si realizzi il programma fissato dal centro-sinistra! Questo è il concetto, che voi seguite; e il triste è, che lo segua anche il Governo! Questa perciò non è democrazia sana, e soprattutto questo

non è più Parlamento, onorevoli senatori, funzionante in maniera costituzionale, cioè in maniera dinamica e non statica; perchè, tanto la democrazia, quanto il Parlamento, operano in funzione della dinamica, o non hanno ragione d'essere, come dicevo anche giorni fa nella mia dichiarazione di voto sul bilancio dell'Interno.

Le osservazioni dell'illustre maestro Carnelutti a proposito dell'articolo 67 della Costituzione, che tanto spesso voi invocate, per quanto riguarda la validità di un voto dato contro coscienza sono inoppugnabili, quanto inascoltate. Ha scritto egli infatti un poderoso articolo, che purtroppo non ha avuto nessun seguito. Molti valorosi esponenti politici della Democrazia Cristiana fuori si oppongono al centro sinistra, ma poi votano a favore, ed allora giustamente Carnelutti dice che quei voti non sono voti validi.

F E R R E T T I, *relatore di minoranza.*
Ma contano, purtroppo.

B A R B A R O. Contano, ma potrebbero essere viziati e attaccati di falso.

In tal modo si va alla deriva in maniera allarmante!

Se è follia e delitto di lesa Patria, come ho già detto, il regionalismo senza statuti speciali, lo è ancora di più il regionalismo con statuti speciali, particolarmente in una zona minata, difficilissima, minacciata da ogni parte, qual'è quella di Trieste e di tutte le Province e i Comuni in essa compresi.

I nomi delle zone, di cui parla questo disegno di legge, sono tutti nomi cari agli italiani, e specialmente ai combattenti: Gorizia, Udine, Pordenone, Monfalcone, Cividale, e tanti altri, che non è il caso di ricordare. Quanti ricordi, quante speranze, e quanta infinita tristezza oggi, onorevoli senatori! L'Isonzo, fiume sacro come il Piave, la medaglia d'oro data a un fante calabrese in un ospedale da Vittorio Emanuele III perchè quel fante gli disse, che era fiero di aver visto per ultima cosa in vita sua il nemico in fuga. Questo era lo stato d'animo degli eroi che combatterono e vinsero per

la Patria, oltre che per gli alleati, ai quali donarono con la vittoria, la pace!

Ricordo che, passando da Palmanova col mio reggimento — avevo allora l'onore di comandare la compagnia — una vecchietta mi vide lacerato, sporco di fango e di sangue per alcune ferite che allora erano piccole, e mi disse: che cosa direbbe tua madre, se ti vedesse così ridotto! Non sapeva, e non poteva immaginare! la cara vecchietta, che ho perduto la madre a 40 giorni. Mi commosse, e ricordo sempre, con emozione profonda, quella frase quasi materna!

Questo era lo stato d'animo anche delle popolazioni, che circondavano i combattenti!

Ho letto i discorsi dei colleghi della Camera, compreso naturalmente quello di Almirante: veramente benemeriti tutti. Almirante ha battuto un primato, che sta per essere forse raggiunto dal carissimo amico Nencioni. Ho ascoltato e ammirato i colleghi Nencioni, Franza, Ferretti nei loro magnifici discorsi vibranti, pieni di logica, di deduzioni conseguenti, inconfutabili, anche se le loro pregiudiziali, che sono le nostre, sono state bocciate a larghissima maggioranza. Ho letto e ho molto apprezzato la relazione di minoranza dei colleghi Turchi e Ferretti, coraggiosa, chiara, inequivocabile! Ho letto anche la relazione di maggioranza del collega Pagni, che non posso non riconoscere in alcuni punti vicina a noi, e quindi vicina a quelli, che sono i sentimenti più puri per la Patria. Purtroppo non possiamo accettarla nel suo insieme, perchè è naturalmente in pieno contrasto con quella di minoranza, che è la nostra relazione.

Ho sott'occhio commoventi discorsi — e concludo — di due carissimi amici ed illustri colleghi della zona sacra di Trieste (sacra per noi e, credo, per tutti gli italiani): l'onorevole Wondrich e l'onorevole Micheli Vitturi. Il Wondrich ha fatto nella sua relazione inconfutabili e profonde osservazioni, che forniscono dati preziosi e chiude, con un ordine del giorno interessantissimo, che ho qui e che non leggo per brevità, ma che vi prego di leggere. Egli dice che tutti i volontari giuliani e dalmati riuniti hanno compilato quell'ordine del giorno, e sta-

vano per presentarlo, quando sorse tra loro un mio grande, illustre, eroico amico: Guido Slataper, medaglia d'oro, fratello di un'altra medaglia d'oro, Scipio Slataper caduto in guerra, poeta e scrittore insigne, e padre di un'altra medaglia d'oro, caduto in guerra e zio di un altro eroico soldato caduto in Russia! Degnissimo rappresentante, quindi, di tutto l'animo dei giuliani e dei dalmati, egli propose di non presentare l'ordine del giorno, ma di far pervenire al Governo solo queste parole: « Trieste, la fedele di Roma, dice "no" alla Regione »!...

Se si ridestassero, onorevoli senatori, tutti i centomila Caduti che giacciono a Redipuglia, oltre agli altri seicentomila sparsi per tutti i cimiteri di guerra, di fronte ad una legge simile inorridirebbero e non potrebbero che maledire quanti, per ragioni di contingente opportunismo o di basso calcolo politico, cercano di minacciare ancora l'Unità d'Italia!

L'onorevole Carlo Delcroix, grande e carissimo mio amico, inaugurando proprio a Trieste, molti anni fa, il monumento a Guglielmo Oberdan, disse: « Si può inutilmente vivere, ma non si può inutilmente morire per l'Italia »!

Voglia Iddio, che questo grande concetto sia sempre valido, e che tutti gli innumeri Eroi caduti per la Patria non siano mai da considerare morti invano! (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O, Segretario:

Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa, per conoscere quali motivi hanno impedito fino ad oggi di richiedere al Governo della Repubblica federale tedesca la estradizione dell'ex capitano dell'esercito tedesco Kurt Leibbrand, che nel 1945, dopo

aver ridotto in istato di schiavitù un intero reparto di lavoratori italiani ausiliari, li faceva fucilare, in numero di 26, in territorio francese, violando così, in un solo atto di strage, le norme del diritto umano (ONU), del diritto penale internazionale e comune, e dell'onore militare;

per conoscere, inoltre, se non intendano, avvalendosi degli strumenti giuridici a loro disposizione, dare immediatamente corso alla domanda di estradizione attiva, nei confronti del Leibbrand onde mandare il criminale davanti ai suoi giudici legali e naturali per irrogargli la dovuta sanzione (1532).

TERRACINI, LEONE, MAMMUCARI,
PALERMO, BOCCASSI, SCOTTI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo in merito alle opposizioni e alle doglianze dei Comuni tutti colpiti dalle alluvioni negli anni 1957 e 1958, che si sono visti ingiungere addebiti pari al 50 per cento delle spese sostenute dallo Stato per la ricostruzione di ponti e strade fatta in virtù della legge 10 gennaio 1952, n. 9, tenuto conto che:

le opere erano di assoluta utilità generale,

i Comuni di montagna e delle Valli alpine, così colpiti, non sono in condizione di rimborsare alcuna somma allo Stato che ha predisposto da sé la legge con la quale operare senza sentire i Comuni ed ha provveduto pure alle opere senza sentirli, sia pure per l'urgenza vitale delle popolazioni;

su tali opere è stata posta la scritta « Opera eseguita dal Ministero dei lavori pubblici » (3313).

SIBILLE, BALDINI, CEMMI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi siano stati fatti e quali iniziative siano state prese per chiarire il mi-

stero del piroscafo Hedia, battente bandiera liberiana, ma con equipaggio italiano, scomparso nel Mediterraneo il 14 marzo 1962; i familiari dei marittimi hanno riconosciuto i loro cari in una fotografia di prigionieri europei rilasciati dagli algerini e consegnati alle autorità francesi, sicchè quei passi e quelle iniziative sono urgenti e necessari, oltrechè doverosi, per placare la angoscia dei genitori, delle mogli e dei figli che attendono (3314)

CAPALOZZA

Al Ministro dell'interno, per conoscere (in relazione alla precedente interrogazione numero 3097) da chi, per conto dell'Ente per la rieducazione del fanciullo in Rieti, fu assunta in carico la somma di lire 22 milioni 458.898,50 a suo tempo (1948-1950) erogata dalla Prefettura di Rieti al detto Ente, nonchè se risulti (in relazione alla presunzione di regolarità espressa nella risposta alla suddetta precedente interrogazione) che il dottor Giovanni Contarina, allora Vice Prefetto ispettore presso la Prefettura di Rieti, abbia condotto un'inchiesta sull'impiego che di quella somma veniva fatto; e infine quale rapporto vi sia stato fra la cennata inchiesta e il trasferimento ad altra Prefettura del vice prefetto vicario dottor Ermínio Montanelli, ora non più in servizio, nonchè il trasferimento del ragioniere capo Vincenzo Paganelli ad altre Prefetture sempre in sottordine (3315).

FENOALTEA

Al Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno indotto a restringere la portata della legge n. 24 del 1962 solo agli ufficiali delle Forze Armate provenienti dal servizio permanente escludendo, contro l'esplicita volontà del proponente e nonostante l'adeguato stanziamento di fondi di cui all'articolo 4, gli ufficiali provenienti dal complemento reclutati dai sottufficiali in carriera continuativa.

Il Ministero della difesa-esercito ha giustificato le sue risposte negative riferendosi all'articolo 54 del testo unico del 1928 sugli

stipendi, evidentemente superato sia dalla nuova legge n. 24 che dal decreto del Presidente della Repubblica n. 19 dell'11 gennaio 1956, che, all'articolo 2, si richiama esplicitamente e solamente all'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, senza più riferirsi all'articolo 58 che era stato poi riprodotto nel citato articolo 54 del testo unico del 1928.

L'interrogante chiede altresì di conoscere le ragioni che possono giustificare il rifiuto del Ministero della difesa-esercito ad applicare a favore degli ufficiali di complemento suddetti ed ai sottufficiali e militari di truppa già in carriera continuativa, se provvisti di pensione ordinaria, il disposto del capoverso dell'articolo 2 della legge n. 550 del 1961, che fu aggiunto al testo originale della proposta di legge, proprio per mitigare le condizioni di disagio degli interessati (3316).

BARBARO

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 16 ottobre 1962**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 16 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la secon-

da alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2129 e 2129-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 17

Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Deputati BELTRAME ed altri; MARANGONE ed altri; SCIOLIS e BOLOGNA; BIASUTTI ed altri. — Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (2125-Urgenza) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,40).

DOTT. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari